# TOM JONES
# A LONDRA

*DRAMMA*

DEL SIGNOR DESFORGES

*Traduzione inedita*

DI GIOVANNI PIAZZA.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

*CON PRIVILEGIO.*

# PERSONAGGI.

IL SIGNOR ALWORTHY.

IL SIGNOR WESTERN.

MISS SOFIA, sua figlia.

TOM-JONES.

LORD FELLAMAR.

LADY BELLASTON.

BLIFIL.

MADAMA MILLER.

IL DOTTOR SQUARE.

PARTRIDGE.

MADAMA WESTERN.

BETTY, cameriera.

UN UFFIZIALE.

UN CARCERIERE.

GIORGIO, } che non parlano.
FRANK, }

La scena è in Londra.

# ATTO PRIMO.

Sala comune nella casa di madama Miller.

## SCENA I.

MADAMA MILLER, PARTRIDGE.

MIL. In verità, signore, il vostro racconto mi sorprende. Come! Il signor Alworthy è padre del signor Jones!

PAR. Sì, signora, il fatto è certissimo.

MIL. (Dopo ciò che ho veduto, io lo credo anzi incertissimo.) Sia come si voglia, le loro anime si rassomigliano. Di rado trovansi riunite quelle virtù ch'essi raccolte possedono. Ambi ıni sono stati e degni benefattori, e generosi amici, e zelanti protettori. Rimasta vedova, rimasi anche madre, e povera: viene il signor Alworthy, solleva la mia miseria, ammobiglia questa casa, e me ne lascia il prodotto colla sola condizione di trovarvi un alloggio, quando un non preveduto accidente dovesse condurlo in questa città. Infine, per tutti i riguardi, e per rendermi tranquilla, prende presso di se il dottor mio fratello, e lo fa precettore del giovano Blifil. Jones, arrivato appena, mi conserva la figlia, e diviene il salvatore di tutta la mia casa. Uomini rispettabili! cuori onesti e sensibili! Il cielo deve versare sulle vostre virtù tutti i suoi favori.

PAR. Si, signora Miller, il mio cuore aggiugne i suoi ai vostri voti: il cielo ricolmi pure l'uno

e l'altro de' suoi beni. Ciononostante, *per jovem*! tutti e due mi hanno rovinato.

MIL. In qual modo, signore?

PAR. Per un mal-inteso.

MIL. Senza essere indiscreta, posso io sapere?..

PAR. Si, signora; con voi non si corre alcun rischio ad aprire la propria anima.

*Infandum regina jubes renovare dolorem.*

Quanto è sublime questo verso, e come egli viene *ad rem*!

MIL. Seguitate.

PAR. Sono ben ventiquattr'anni che il diavolo, sempre traditore, e meco sempre crudele, s'avvisò di portare nel bel mezzo del letto del signor Alworthy un gentilissimo bambino. Siccome non si è giammai potuto scoprire il mistero, così io penso che o lo stesso signor Alworthy, o il diavolo debba esserne il padre; ma Jones era così bello, che in buona fede si credette ch'egli non avesse altro padre che me. Lo strepito nel vicinato fu grande, ciascuno gridava allo scandalo. I buoni vibrano contro di me le loro invettive; si dice ch'io ho commesso il maggior de' delitti, e il signor Alworthy mi toglie le sue beneficenze. Il bene vien lentamente, e il male ... ah! il male viene volando.

MIL. E così?

PAR. Io era allora maestro di scuola, e mi vidi mancare, uno dietro all'altro, tutti i miei discepoli; ne perdetti fino a tre o quattro in un giorno. Mi trovai bentosto solo nel mio ginnasio, e mi convenne spiegare Orazio alle mie panche. Infine tutto disparve, e fui, lode al cielo, così stretto dalla necessità, che mi convenne allontanarmi io stesso. Da quell' epoca il rasoio e la lancetta mi apportarono

qualche scarsa rendita; forando qualche braccio, radendo qualche mento ho vegetato vent' anni nella città di Upton. La mia stella vi condusse il nostro amabile Jones, che scacciato con una piccola somma dal castello del signor Alworthy, volea prender posto nella flotta reale.

MIL. Io non vedo ancora in tutto questo una prova, neppur leggera, che il signor Alworthy sia padre di Jones.

PAR. Come dunque! far cadere così destramente sopra di un altro il sospetto di paternità!..

MIL. Egli! la di cui anima è integerrima e sensibile all'estremo; egli punire un innocente del suo stesso delitto! Questo è un sospetto orribile, che distrugge la sua virtù; e su questo punto, signore, io vi credo male istruito. D' altronde, un tal padre non sarebbe stato capace giammai di scacciare un suo figlio, anche all'eccesso colpevole.

PAR. Voi non sapete dunque, che uno sventurato amore ... [*in modo da essere inteso*] (Zitto; zitto.)

MIL. Voi tacete! Ah! parlate senza riguardo: io non abuso giammai di ciò che mi si confida.

PAR. Posso dunque in questo caso parlarvi di Sofia, figlia di sir Western, vecchio e ricco signore, nimicissimo de' lord, gran beone, e in sì gran modo cacciatore, che preferendo i suoi cani a tutta la sua famiglia, non ha niente dopo di essi, più caro della figlia. Jones, buon cacciatore anch'egli, divenne ben presto l'amico di Western. Vide Sofia e l' amò, nè stettero guari ad intendersi: se uno amava molto, l' altra era sommamente tenera; infine tutto andava bene... quando un giorno di buon mattino Western vide arrivare una sua sorella, che veniva tutti gli anni a sotterrare con suo di-

spiacere in questo gotico castello il suo spirito politico. Bentosto ella credè di vedere con finissima penetrazione, che sua nipote amasse in secreto il giovine Blifil; e la cosa a tal punto le parve decisa, che ne parlò a suo fratello; il quale approvando l'idea, e conoscendo per tutti i riguardi questo matrimonio opportuno, si porta frettoloso dal signor Alworthy, le propone la figlia per suo nipote, conchiude, e ritorna alla sua famiglia, dove sorprende il mio povero padrone alle ginocchia di Sofia. Irritato lo scaccia, e tornando presso il zio di Blifil, lo costringe ad esiliar Jones dal suo castello. Il giovine sfortunato piange, e parte senza rispondere. Sofia, per fuggire un tristo imeneo, fugge anch'essa a Londra. Io riscontrò in cammino il nostro giovine amante tutto in pianto, e m' attacco alla sua sorte. Giugniamo presso di voi, e sono quindici giorni che cerchiamo invano di Sofia. Ma, *motus*, poichè io ho tradito il mio dovere. Se il mio padrone venisse mai a risaperlo, io temo tutto.

MIL. Io non dico, che ciò che fa d'uopo di dire. Ma ecco il signor Jones; addio, io mi ritiro. [*parte*]

PAR. Vi seguo. Ma m'inganno forse?.. Egli ha l'aria smarrita... [*incamminandosi s'incontra in Jones, che scorgendolo gli fa cenno di partire; egli parte*]

## SCENA II.

### JONES.

Il mio cuore è oppresso ancora da questa scena... Ritrovo alfine la mia divina Sofia; questo adorabile oggetto che mi tiene attaccato

alla vita; il cielo me la rende... Ma, ahi! in qual luogo! presso quella che vuol sottrarla ai miei occhi; presso lady Bellaston, che ricca e generosa s'annunzia per mia amica, e non è che la sua rivale... Tua rivale! Sofia!.. Ah! tu non puoi averne ... L'amarti è mio destino, mio dovere, mia gloria. Ho potuto un momento esser debole; ma volubile, ingrato il tuo amante non può esserlo giammai... Basse distinzioni, odiosi pretesti, voi non potrete scusarmi a' miei occhi medesimi... Cuor vile! tu sai ingannare l'innocenza che t' ama; ma non lusingarti d'ingannare te stesso.

## SCENA III.

Madama Miller, *e* detto.

Mil. Uno sconosciuto, signore, mi ha consegnato ora questo viglietto per voi, ch' egli dice essere molto importante. [*le dà un viglietto*]

Jon. Come, signora, voi vi siete presa la pena?..

Mil. Qual meraviglia? il mio zelo mi avvicina sempre a voi. [*va assettando i mobili della sala per dar luogo a Jones di leggere il viglietto*]

Jon. [*dopo aver letto*] Cielo!

Mil. (Come è commosso!) Forse... è questo scritto, signore, che vi turba lo spirito?

Jon. Questo scritto?.. No, signora.

Mil. Perdonatemi, signor Jones: la mia indiscrezione forse vi sorprende; ma il mio cuore prende su voi un interesse sì vivo, che voi mi farete grazia per ciò appunto. Alla mia età, alla mia esperienza, al mio zelo voi potete bene accordare la vostra confidenza; io ve la domando in nome del sensibile Alworthy... in nome di miss Western...

JON. [*sorpreso e turbato*] Alworthy,.. miss Western...: quai nomi son questi, signora?

MIL. Dei nomi preziosi, e ben cari alla vostr'anima.

JON. Lo sventurato Partridge ha tradito il mio secreto... egli ne sarà punito...

MIL. Io ne morrei di dolore... Ah! egli ama troppo il suo padrone per tradirlo. Io l'ho sedotto, per desiderio di conoscere uno stimabile giovine, un amico generoso, che in così pochi giorni ha fatti qui tanti felici.

JON. Giacchè voi conoscete il mio deplorabile destino; ah! signora, compiagnete un miserabile; consolate questo cuore oppresso dalla tristezza, lacerato da' rimorsi, abbattuto dalla vergogna: io ho bisogno di versarlo in seno di un saggio e tenero amico.

MIL. Si, io sarò l'appoggio di questo cuore smarrito: egli è debole, imprudente; ma nato per la virtù. Io riaprirò la vostr' anima alla speranza della felicità.

JON. Della felicità!.. Ascoltate, e giudicatemi, signora... Bandito da Sommerset, io arrivo in questo soggiorno, e cerco per ogni luogo l'oggetto del mio amore. Una sera io era al ballo... Nel mezzo del tumulto io esamino ciascuna dama: ne osservo con attenzione la taglia, il portamento, tutte le attrattive in fine che indarno la maschera cercava di coprirmi; ed esclamo altamente: *Sofia non è qui*. Una dama mi sente, mi si accosta, e mi confida ch'ella può risparmiarmi delle ricerche superflue. Io seguo i suoi passi, nè più l'abbandono; ed affrettando di ritirarci l'accompagno fino alla sua abitazione, dove conosco in essa lady Bellaston. Io le parlo di Sofia... appena mi si dà retta. Io insisto... e conosco con mio estremo turbamento, che milady vuol occu-

parmi solo di se medesima; e con mille beneficenze (che io ho osato ricevere) me ne fa un dovere di riconoscenza. Io cedo alla mia sorte... quando, (oggi appunto, signora,) mi vien fatto di rivedere Sofia... e dove!.. presso milady stessa: là fu ch' ella trovò il reo suo amante! Ciónondimeno, io, dissimulato il mio mortal turbamento, e troppo poco generoso per confessarmi colpevole, io l'ho ingannata nell' istante che l'adorabile sua bocca mi prometteva di obbliare tutti i miei torti passati. Ecco fino a qual punto io mi sono avvilito. Menzogna, viltà, perfidia, incostanza, queste sono le mie virtù, i miei diritti all'indulgenza: io sono un uomo falso, senz' anima, senza onore: e voi volete ch' io ancora aspiri alla felicità! No ... io sento i rimorsi che rodono la sua vittima... invano io mi dibatto nel fondo dell' abisso... Io ho offesa la virtù, ho profanato l'amore... Chi li ha traditi tutti due è indegno di vivere.

Mil. In tutto ciò io vi ritrovo biasimevole; ma ben cento volte più da compiangere. Per finire la vostra pena vi abbisogna un colpo strepitoso: rompetela con milady ...

Jon. Giusto cielo! essere ingrato! dopo tante beneficenze!.. La cosa è impossibile.

Mil. E se io vi additassi un mezzo infallibile, e soprattutto innocente, che l'obbligasse ella stessa a romperla in questo giorno con voi senza corrucciarla?

Jon. [*dandole il viglietto*] Tenete, signora; e leggete.

Mil. [*legge*] *Come bisogna essere assai perspicace, signore, per indovinare l'enigma del vostro incontro con la mia parente, io dovrei per dilicatezza e per decenza non rivedervi più; ma acciecata come sono, cerco ancora di persuadermi che*

*voi possiate essere innocente. Io vi attendo domani mattina preciso alle nove ore... Io non sarò che per voi.*

JON. Ebbene, quale apparenza di rompere un nodo così fatale?

MIL. [*accennandole il viglietto*] Eccovene la sicurezza.

JON. Questo viglietto?

MIL. Si, signore; egli vi prescrive il tuono col quale dovete rispondere a lady Bellaston. Giacchè ella mostra di aver riguardo alla decenza, bisogna proporle. — Quale strepito si sente?

## SCENA IV.

PARTRIDGE, *e* DETTI.

PAR. Presto, presto, signora; siete attesa là fuori.

MIL. [*parte poi ritorna*]

PAR. Gran nuove, signore. Ah! quale felicità per noi! *Gaudia post luctus*...

JON. Insopportabil pedante! Vuoi tu lasciare una volta questo tuo detestabile latino, e dirmi?..

PAR. Si, signore, io l' ho veduto co' miei occhi.

JON. Chi?

PAR. Il signor Alworthy, che è venuto in questi luoghi col signor Western, e la politica madama Western sua sorella; cavalli, postiglioni ... Egli è un fatto autentico, vi danno Sofia; non vi è niente di più chiaro.

JON. Gran dio! qual colpo di fulmine!.. [*a madama Miller scorgendola*] Oh, signora, dovrò credere...

MIL. Troppo è vero. — Per colmo d'infortunio essi vengono qui: questa è la sala comune, e qui solamente posso riceverli.

JON. [*con ambascia*] Salvatemi, signora.

MIL. Bisogna poterlo. — Non ci perdiamo. — Aspettate. — Io penso. — Sentite; voi troverete nella camera vicina una picciola scaletta, che

mette all' appartamento superiore, ivi dietro ad un solaio...

JON. Ah! ho tutto compreso.

MIL. Là attendetemi ... Eccoli, — Partite subito.

JON. [*parte con Partridge*]

## SCENA V.

IL SIGNOR ALWORTHY, IL SIGNOR WESTERN, MADAMA WESTERN, BLIFIL, SQUARE, MADAMA MILLER.

WES. Oh, per bacco, l'abbiamo colta al varco; la picciola bestiuola è presa, o almeno ella non ci scappa più.

ALW. Io conduco qui, madama, un poco di compagnia.

MIL. Ed io provo una gioia infinita nel rivedervi, signore.

ALW. Non ho potuto darvene avviso preventivo, poichè abbiamo dovuto partire sul momento. Forse vi sorprende il nostro numero? Potete voi alloggiarci senza disturbare alcuno?

MIL. Si, signore, la casa può alloggiare tutti voi... e gli appartamenti ... volete voi vederli?

ALW. Volentieri. [*parte con madama Miller*]

BLI. [*e Square li seguono*]

## SCENA VI.

IL SIGNOR WESTERN, MADAMA WESTERN.

WES. Io spero, sorella, che resterete con noi.

MAD. No, fratello, voi sapete che qualora de' casi importanti mi conducono alla corte, io alloggio in casa di lady Rutland.

WES. Che diavolo! non v'era dunque bisogno che voi scendeste.

MAD. Io ho creduto di dovermi render prima in questo luogo.

WES. Per che fare?

MAD. Oh! perchè? Per ricordarvi gl' importanti consigli che vi ho dati, e che dovete seguire. Risovvenitevi, che qui vi abbisogna della delicatezza.

WES. Io sono obbligato alla vostra cortesia, i vostri consigli sono bellissimi; ma non era necessario che per ripetermeli vi allontanaste un passo dalla dritta strada. Vedrete. — Io andrei questa sera in traccia di mia figlia; è un poco tardi. — Domani io rispondo di lei.

MAD. Che! domani?

WES. Sì domani.

MAD. Come l'intendete?

WES. Domani, di buon mattino, io batto i gran colpi.

MAD. Ecco dunque, signore, la bella politica che il raro vostro spirito conta di porre in pratica. Ma si è veduto giammai incominciar bruscamente, e per irruzione un trattato?

WES. Io vorrei sapere ciò che in questa circostanza abbia che fare un trattato. Converrà dunque aver perduto, come voi, trent'anni il suo tempo in leggere le gazzette per indovinare come un padre di famiglia abbia da riprender sua figlia da un luogo indicato? Quando questa impertinente ha abbandonato il castello, non si è ella rifugiata presso lady Bellaston? L'obbligante lady mi assicura nella sua lettera, ch'ella è pronta a rimettermela quando io voglia. Ora io voglio che ciò si verifichi questa sera, o domani al più tardi. Oh! io non abbandono quello che ho fra le mani.

MAD. Se il signor fratello volesse, quando un si degna istruirlo, lasciarsi condurre, io gli direi: Signore, domani verso mezzo giorno inviate i vostri rispetti a lady, fatele doman-

dare un' ora di suo commodo per vederla. Questo è il tuono della corte, l'etichetta, la moda, il *decorum* ammessi come conviene fra le persone di qualità, presso le quali, mio caro signore, non si tenta nulla d'improvviso.

Wes. Ciò è molto ben detto; — ma io chi sono? A sentir voi io non merito alcun riguardo. Io non voglio attendere di più; a dispetto della moda e del tuono di corte, allo spuntar del giorno andrò a cercare mia figlia; io mi do poco pensiero di ciò che si biasima, o di ciò che si approva. Io riprendo ciò ch'è mio dovunque lo trovo.

## SCENA VII.

Il signor Alworthy, madama Miller, Blifil, Square, e detti.

Mad. [*a Western*] E' questa l'ultima vostra risoluzione?

Wes. Si, assolutamente.

Mad. In questo caso, io sono tranquilla, e neutrale. Addio, signori. [*a Western con ironia*] Addio, savissimo e carissimo fratello. [*parte*]

Wes. [*ironico*] Vi saluto con tutto il cuore, dignissima, e carissima sorella.

## SCENA VIII.

Il signor Alworthy, il signor Western, Blifil, Square, madama Miller.

Wes. [*a Blifil*] Non temere di nulla, mio caro, domani tu l'avrai. Io non mi ritiro da così bel cammino: col suo *decorum* noi ne perderemmo la traccia; e se Sofia oserà resisterci, io la chiuderò senza pietà infra quattro muri: voi potete esser certi di ciò. [*a madama Miller*]

Oh! a noi, madama, ai fatti; voi ci darete del buon vino di Francia, di Bordò, costi ciò che si vuole.

MIL. Si, signore.

WES. Oh questo è ragionare. [*a Blifil*] Vieni.

BLI. La lusinghiera speranza d'un prezioso imeneo...

WES. [*a Blifil*] Gran melenso. [*a Square*] Dottore tu verrai, giacchè l'amore, come credo ti lascia mangiar e bere di buon appetito come me; io non costringo il grave Alworthy; egli è un gran filosofo, non fa che un pasto, e non cena mai, e sarebbe un delitto il proporgli di alterare il suo sistema.

ALW. [*sorridendo*] Io vi seguo.

WES. Davvero vi lasciare piegare?.. Tanto meglio. [*a Square*] Andiamo. [*parte*]

MIL. Andate a rinfrescarvi fratello. [*parte con Square*]

## SCENA IX.

IL SIGNOR ALWORTHY, BLIFIL.

ALW. Ah, io aveva ben ragione di temere per miss Sofia! Voi vedete che si pensa già ad usarle violenza. Che ne pensate voi, Blifil.

BLI. Mi guardi il cielo dal voler esser felice per questo mezzo crudele! Io crederei di aver troppo offesa miss Western, se ne avessi solamente concepito il pensiero. D'altronde io sento troppo bene, che mi bisogna rinunziare al di lei cuore. Ah! questo Jones, audace autore della sua fuga, questo spregievole Jones l'ha sedotta a tal punto.

ALW. Perchè cercare in lui la causa della sua fuga? Ella teme di vedervi suo sposo; e senza pensare a Jones non ha che fuggito voi.

BLI. Sarà come voi dite; ma è certo che lady

Bellaston non è molto tranquilla, dacchè un certo furbo ha scoperto l'asilo di miss. Questi è indubitatamente Jones; e siccome è capace di tutto, egli può venire a capo di rapire Sofia. Ah! non sarebbe forse meglio per il vostro riposo, l'esiliarlo per sempre dal vostro castello?

ALW. No; tropp'oltre anche ho portato contro di lui il mio rigore. La condiscendenza incoraggisce e riconduce il cuore, un eccessivo rigore l'avvilisce e l'opprime. Se egli si renderà più colpevole, le leggi lo puniranno. Il cielo tien sempre l'occhio attento sui scellerati, e presto, o tardi il delitto è scoperto... Ma noi siamo aspettati. Andiamo. [*parte*]

BLI. Abborrito nemico! Mio zio ti compiange, e a mio dispetto ei t'ama ancora. In qualunque parte tu sia, a fronte di qualunque periglio, io voglio scoprirti, perderti, e vendicarmi. [*parte*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Gabinetto in casa di lady Bellaston.

## SCENA I.

LADY BELLASTON *seduta ad uno scrittoio che esamina e legge delle carte*; *poi* BETTY.

BEL. Non perdiamo tempo. [*suona*] Ah!.. [*a Betty*] Betty, io credo che sia già tardi appresso mia cugina. Se, senza incommodarsi, ella può venire, dille che vorrei trattenermi seco un istante. Mandami Giorgio, e Franck.

BET. [*parte*]

BEL. Oh! questa lettera di Jones vuol divertirmi!

## SCENA II.

LADY BELLASTON, GIORGIO, FRANCK.

BEL. [*a Giorgio dandogli una lettera*] Giorgio, a lord Fellamar... avverti bene, in persona; e pronmente.

GIO. [*parte*]

BEL. [*a Franck dandogli un' altra lettera*] Tu, Franck, allo stesso luogo d'ieri, al palazzo di Sommerset, in casa di madama Miller.

FRA. [*parte*]

BEL. Egli è dunque lui, che con tanta disinvoltura osa offrirmi in questa misteriosa lettera il titolo di madama Tom Jones. Il tratto è impudente ... ma ingegnosissimo ... Ieri il suo amore comparve più che mai acceso della damina di provincia. Egli vuol onestamente licenziare la di lei rivale; e per non mettersi dal-

dalla parte del torto, propone un matrimonio, che sarà rigettato. Oh, accortissimo signor Jones io vi congederò sicuramente... ma avrò una commedia alle vostre spese: voi non avete compresa tutta la forza del vostro biglietto, il mio povero bello spirito, e ciò che se ne può fare... Vien gente. E' la nostra provinciale. Ah! il mio odio per essa è così cordiale come il mio disprezzo per lui.

## SCENA III.

LADY BELLASTON, MISS SOFIA.

BEL. Che tinta fresca e vermiglia! Voi avete goduto di un sonno molto tranquillo; poichè, se ciò può essere, mi parete più leggiadra del solito.

SOF. Madama...

BEL. Eh io, in onore, credo che la follia abbia versato sopra di me tutto il suo potere. Io ho pensato, ho delirato quanto ella ha voluto. Infine, non ho io creduto, (vedete dove gira la testa) non ho io sospettato che quell' onesto giovine che venne iersera a rimettere in vostre mani quel fortunato portafoglio trovato in cammino, fosse precisamente l'amabilissimo signor Jones?

SOF. Il signor Jones!

BEL. Egli stesso.

SOF. [*con sorriso sforzato*] Ah! l'idea è assai buona..

BEL. Io deliro... Del resto, egli mi sembra molto ben fatto; ha uno spirito naturale... de' bei tratti... contegno dignitoso... l'aria, ciò non ostante, molto comune...:

SOF. [*con vivacità involontaria*] Il signor Jones, madama?

BEL. No... il giovane di cui vi parlo. Oh! la pa-

ce del vostro spirito non sarebbe stata, io credo, in troppo grande pericolo, se Jones non rassomigliasse che a questo straniero. Ma veniamo a noi ... Io ho bisogno di un buon consiglio, mia cara, e la nostra amicizia esige che voi siate sincera. Si tratta di un marito ...

SOF. [*dà segni di somma agitazione*]

BEL. Calmatevi ... Egli è per me: un uomo amabile mi esibisce il suo cuore e la sua fede; voi non l'avreste giammai creduto ... e neppur io ... ma egli mi ama al furore ... Prendete ... giudicatene da voi stessa. [*le dà una lettera*] Eccovene la lettera ...

SOF. [*riconoscendo il carattere*] Oh cielo! .. Madama!

BEL. Leggete; ecco infine tutti i miei sospetti realizzati.

SOF. [*volendo renderle la lettera*] Sventurata!

BEL. [*ricusandola*] Io debbo lasciarvi quest'arma nelle mani. Fremo del rimedio, ed ho già prevedute le vostre lagrime ... ma io penso di dovervi salvare da un'eterna sventura al prezzo di un'istante di dolore ..

SOF. [*con fermezza*] Questo istante è passato, madama; io sento rinascere la fermezza nella mia anima. I miei occhi coperti per lungo tempo da un denso velo, si sono aperti alla ragione per le vostre attenzioni. Mi piovono ancora le lagrime ... io ne arrossisco; .. ma giuro che queste sono le ultime che mi strappa un'infedele ... che egli ha tutto il mio disprezzo ... e che preferirei a questo vile ... o la morte ... o Blifil.

## SCENA IV.

TOM JONES, *e* DETTE.

JON. (Miss Sofia!.. Grande Iddio!)
SOF. (Giusto cielo! Lui stesso!)
BEL. [*a Jones*] Accostatevi, signore... Quale estremo imbarazzo?..
SOF. [*a lady Bellaston*] Permettete ch'io m'allontani. [*s' incammina*]
BEL. [*trattenendola*] No; voi dovete restare, poichè questo non è nè il caso, nè l'istante di partire.
JON. Io mi veggo involto in una rete funesta, e veggo bene che converrà ch'io vi resti.
BEL. Che dite, signore? Se la malignità ha condotta la vostra ingenuità in una rete, voi avete la speranza e il potere di sortirne, poichè... o presto o tardi l'innocenza trionfa. Ma se non siete affatto innocente, il nome di rete è assai poco decoroso. Giudicate e parlate...
JON. [*come fuori di sè gettandosi a' piedi di Sofia*] Sofia!
SOF. [*rispingendolo*] Rispondete, signore...
JON. [*alzandosi fieramente*] Ebbene, risponderò. Si cerca di confondermi... E se non mi soccorro da me medesimo, io sono perduto senza dubbio, e perduto per sempre... Si, risponderò...
BEL. [*interrompendolo con autorità*] Che cosa?
JON. La verità, madama.
BEL. [*ironicamente*] La verità, è dipinta con espressioni vivissime nel biglietto che voi mi avete scritto: Sofia amerebbe assai di vedervi mio sposo.
JON. [*smarrito*] Ella sa...
BEL. Tutto, signore: abbreviamo una scena che

ci tormenta tutti tre egualmente. Io, lo confesso, ho tesa la rete, ed era certa che voi dovevate cadervi. Se foste stato degno di mia cugina, malgrado i pregiudizj, malgrado la vostra origine, io voleva coi miei maneggi farvi suo sposo. Altrimente, disingannarla, ed allontanarla da voi... Questo era il mio progetto. —

JON. [*con un sorriso amaro*] Sinceramente, madama?

BEL. [*con autorità*] Ne dubitate?

JON. Perdonatemi, io ho letto male nella vostra anima.

BEL. Ascoltate, signore, siamo di buona fede; — io credo che a' vostri occhi i miei beni vagliano più assai di me medesima. Che a dispetto di Sofia, e delle poche mie grazie, questi beni vi sforzano a dichiararvi mio amante. Non è così?.. Ora ditemi la verità che avete promessa con tanta fierezza.

JON. [*dopo un breve silenzio*] Io la taccio... L'onore vuole ch'io mi sacrifichi; so che agli occhi di Sofia io vi perdo; ma sono almeno sicuro di guadagnare ai vostri... Voi mi opprimete... ed io, — io voglio risparmiarvi... Addio, Sofia... [*parte guardandole a vicenda con espressioni de' sentimenti che lo agitano*]

## SCENA V.

LADY BELLASTON, SOFIA.

BEL. Oh! oh! che silenzio enigmatico!.. Quell'aria di fierezza... mista di patetico... Tutto ciò sarebbe misterioso, se lo scritto per ventura non si fosse bastantemente spiegato.

SOF. [*nel maggior turbamento incamminandosi*] Andiamo a nascondere la mia estrema vergogna: ah! perchè non posso nascondermi a me medesima! ...

BEL. [*trattenendola*] Voi portate il dolore al di là del dovere; questa non è infine che una picciola disgrazia. Il rimedio, mia cugina, è in vostro potere; a voi nulla manca, fortuna, attrattive, nascita. I Jones, ed i Blifil sono indegni di voi; bisogna che prendiate uno sposo fra i nostri lord. [*scorgendo milord Fellamar*] Fellamar!.. Ah, giusto cielo! qual buona ventura ce lo conduce?

## SCENA VI.

LORD FELLAMAR, *e* DETTE.

BEL. [*con aria di stupore*] Siete veramente voi, Milord! Questo è un fenomeno.

FEL. Io mi rendo a' vostri ord...

BEL. [*lo interrompe con un cenno*]

FEL. Al mio dovere più caro.

BEL. Ma sono due interi giorni che non vi abbiamo veduto.

FEL. Non mi rimproverate... Io merito di essere compatito. Ma, che vedo. [*a Sofia*] Par che la mia presenza vi trattenga a forza, adorabile Sofia... questo freddo accoglimento...

SOF. Se è civile, milord, non è niente fuor di proposito.

FEL. [*resta mortificato*]

BEL. [*a Fellamar*] (Rassicuratevi...) Milord, la mia cara cugina è un poco di tristo umore. Vi dirò... [*a Sofia*] Soffrite ch'io informi milord...

SOF. Io volevo allontanarmi, madama; aveva forse torto?

BEL. [*con autorità*] Finiamola, se vi piace; mi ritirerò io... La vostra felicità è l'unico mio scopo; e il desiderio di milord è di vedervi un giorno a parte del suo grado, e partecipar del

suo amore. Egli vi offre la sua mano. Quando si ama in questo modo, si ha bene il diritto di spiegarsi da sè medesimo. [*a Sofia con ironia amara*] Milord non è la cagione de' disgusti d'oggi; e il loro effetto non deve estendersi sino a lui. [*parte*]

## SCENA VII.

SOFIA, LORD FELLAMAR.

FEL. Calmatevi, Sofia.

SOF. Ah, milord! Voi avete un'anima generosa; Quando conoscerete quanto io sono infelice, voi compiangerete il mio dolore, in luogo d'irritarlo.

FEL. Lusinghiera opinione!.. io voglio meritarti.

SOF. Vedrete, milord, che ve ne credo degno. Lady Bellaston ha cominciata una storia maligna, dove l'arte può mascherare agli occhi vostri la verità; io voglio piuttosto che la mia sincerità mi meriti la vostra stima. [*con dolore*] Voi vedete una vittima infelice dell'amore... io mi credeva amata... Una scena orribile ha distrutto in un'istante il mio errore. Io sono ancora troppo agitata e commossa per seguire il filo di una trama che ignoro; ma... ce n'è una senza dubbio, ed è gran tempo che si tesse crudelmente contro di me... Oh, lady!..

FEL. Voi mi farete giustizia di credere, che lady non mi ha per suo complice?

SOF. Milord... io credo almeno, che qui non siate venuto a caso.

FEL. Ne convengo...

SOF. Giudicate del suo procedere verso di noi. Ella mi crede capace di darmi a voi per dispet-

to, ed offre a voi stesso un dono così spregevole. Potreste voi accettarlo?

FEL. Io ne sarei onorato. Senza questo dono prezioso, non posso esser felice.

SOF. Voi vorreste un cuore del quale altri è padrone; che non fu mai vostro, e che mai non può essere!.. Io vi stimo troppo per osar di pensarlo. Questo cuore sfortunato... che con tanta barbarie si lacera, sarà sempre in compagnia de' suoi affanni, che prenderanno di giorno in giorno nuova forza: Io sfuggo per sempre uno sventurato legame, per il quale il mio sposo non sarebbe mai felice.

FEL. Donna ammirabile... almeno lasciatemi sperare; io attenderò dal tempo, e dalla mia perseveranza...

## SCENA VIII.

IL SIGNOR WESTERN *di dentro*, *e* DETTI.

WES. [*di dentro*] Eh bene! dove diavolo è ella?.. avrai tu fatto sì presto?

SOF. (Mio padre!.. In questo punto, oh cielo! questo è un bel tratto di lady Bellaston.)

WES. [*come sopra*] Quel briccone se la intende con quella smorfiosa...

## SCENA IX.

IL SIGNOR WESTERN, SERVITORI, *poi* LADY BELLASTON, *e* DETTI.

WES. Ah! ecco qua la pecorella smarrita. In verità io sono incantato di rivedervi, signorina! Almeno, avete voi profittato del vostro viaggio? Si dice che il viaggiare forma la

gioventù. Animo, animo, andiamo mia fuggitiva principessa.

BEL. Quale strepito mi si fa sentire!.. Ah! cugino, voi!.. voi qui!

WES. Oh, milady cugina! [*rapidamente*] sì, son'io, per grazia del cielo. Come state. voi? assai bene? me ne consolo. Io tengo dunque, in grazia delle vostre attenzioni, la bella che ha cercato per monti e per valli un galante fatto appena per medicare i miei cavalli. Per questo birbante ella è fuggita da suo padre ... ed il miglior partito di tutta l'Inghilterra.

BEL. Come? un partito così buono! oh, ella ha troppo buon senso per non approvarlo.

WES. Ah! anche voi l'intendete: — E tutta la famiglia s'accorda... Animo, Sofia, animo, sii una buona fanciulla. Obbedisci a tuo padre.

BEL. [*a Fellamar*] Accostatevi dunque, milord!

FEL. Se così piace a questo signore, io rendo grazie alla mia sorte. L'onore d'essere suo genero è il solo al quale aspiro; ma bisogna conceder qualche tempo a sua figlia perchè respiri.

WES. [*con una sorpresa brutale*] Che dite, signore? Chi diavolo siete voi?

FEL. Io sono lord Fellamar ... felice se sarò un giorno scelto in isposo dalla vostra adorabile figliuola.

WES. Voi! voi sarete mio genero!.. un lord nella mia famiglia!.. Oh, no, mio caro signore! Voi sognate, in fede mia... i lordi non sono fatti per imparentarsi meco.

FEL. [*con nobiltà*] Io posso molto soffrire dal padre di Sofia... ma questo vostro tuono, mi dispiace... ve lo significo.

BEL. [*a Western*] Come! voi offendete un signor generoso che vuol imparentarsi con voi?..

WES. Egli mi fa troppo onore.

BEL. Che vuol presentare alla corte vostra figlia da lui adorata... Io risponderò per voi.

WES. Si risponde per sè medesimi. Io non voglio affari con questi signori lord. Mia figlia sposerà (io v'impegno la mia parola) un buon campagnuolo, un nobile di provincia; ecco ciò che le conviene... questo val meglio d'un principe; ed è da gran tempo che ne ho concluso il contratto. Addio, lady cugina. — Del resto vi sono obbligato della pena che vi siete presa. Io avrei fatto altrettanto per voi... [*a Sofia*] Animo, obbedite; e non mi abbandonate più se vi piace.

FEL. Io sono contento di voi, signore.

WES. Tanto meglio per voi.

FEL. Ho per il vostro procedere una incredibile stima. Addio; di buon cuore.

WES. Di buon cuore al diavolo. [*parte con Sofia*]

## SCENA X.

LADY BELLASTON, LORD FELLAMAR.

BEL. Ebbene, milord?

FEL. Ebbene!.. io sono ammutolito ... confuso ... Che! son io...

BEL. Dovevate voi temere un simile rifiuto?

FEL. Per qual ragione? quale affronto?.. Quella che io idolatro, miss Western, deve i suoi giorni a questo vil gentiluomo!.. E' ciò possibile?

BEL. Senza contare il suo odio pei lord, un lungo digiuno, e la sua corsa aveano parte alla sua collera.

FEL. Intendo ... Riposato ch' ei sia, vedrà dunque egli medesimo...

BEL. Eh! questo affronto è per voi un estremo vantaggio.

FEL. In qual modo?

BEL. Non v' è dubbio. Offeso come siete dal padre, domandatele la figlia.

FEL. Ottimo pensiero; io soddisfò così all'onore e alla mia tenerezza.

BEL. A proposito; e Sofia.

FEL. Ah, quanto m' interessa! Il suo candore mi ha detto tutto.

BEL. [*ironicamente*] Fino il nome del rivale.

FEL. Egli è indegno di lei.

BEL. Vi sarà però di ostacolo. Sbarazzatevene.

FEL. In qual modo, madama?

BEL. Col più innocente ... Calmate la vostra bell' anima. Conoscete voi, milord, questo pericoloso rivale?

FEL. No, madama.

BEL. Sappiate che questi è uno sventurato che non conosce suo padre. Il signor Alworthy l'educò per puro effetto di buon cuore, ed ora (certo per una forte ragione) ha dovuto scacciarlo.

FEL. Oh, Sofia! Ed un tal uomo ha potuto interessarti?

BEL. Egli ha per altro assai buone maniere ... E poi queste genti di campagna, nel loro gusto romanzesco, sono assai piacevoli. Al fatto; non potrebbe egli servire lo stato in America?

FEL. Oh dio! attentare alla sua libertà?

BEL. Quella de' scellerati dev' esser forse rispettata?

FEL. E' egli uno scellerato?

BEL. Ma... io credo che la sua virtù sia molto sospetta.

FEL. *Sospetta* è una parola vaga, e *io credo* è oscuro assai. Quando si punisce, madama, bisogna esserne certi.

BEL. Ebbene, voi lo sarete... fra poco, io spero, Tom Jones involerà Sofia a suo padre (poichè, sia detto fra noi, io credo che la bella non desideri meno); egli la involerà, dissi, e sotto ai vostri occhi. Diffonderà la vergogna sopra tutta la famiglia. Le leggi dimanderan conto de' suoi delitti. Sarete voi ben certo allora... Sentite, io mi compiaccio di vedere un grande che teme l'abuso del suo potere; ma voglio ch' egli ne faccia un uso ragionevole. Si può ad un tempo essere generosi, e saggi. Ecco il caso, milord.

## SCENA XI.

BETTY, *e* DETTI.

BET. Un signore.

BEL. Chi è egli?

BET. Dice, che si chiama Blifil.

BEL. Ah!.. ch'entri.

BET. [*parte*]

BEL. [*a lord Fellamar che vuol partire*] Eh! restate... E' l'uomo di provincia destinato a Sofia, e che val più d'un principe.

## SCENA XII.

BLIFIL, LORD FELLAMAR, LADY BELLASTON.

BLI. Perdonate, milady, io ho preso male il mio tempo.

BEL. Egli è sempre preso bene ne' casi importanti.

BLI. S'ella è così, il soggetto che mi conduce porge la mia scusa.

BEL. Ebbene, signore, qual affare vi molesta? Parlate pure, milord non è sospetto.

BLI. [*a lord Fellamar inchinandosi*] Milord si degnerà egli aggradire il mio rispetto?

FEL. [*freddamente*] Molto obbligato, signore.

BLI. Giacchè vuolsi permettermelo, mi spiego... Madama, una parola della vostra lettera sopra un certo miserabile indica i vostri sospetti. Voi non lo nominate punto, ma noi lo conosciamo; ed il signor Alworthy, il mio rispettabile zio, non ignora quanto sia formidabile quest' uomo. Per prevenire i mali che noi temiamo da lui, egli implora in oggi colla mia voce il vostro appoggio.

BEL. E che posso far io, signori, per rendervi tranquilli?

BLI. Ma... non si potrebbe inviarlo nelle nostre isole?

BEL. [*a lord Fellamar*] Ebbene, milord?

FEL. Ebbene, questa è una crudeltà.

BEL. Chiamate voi crudeltà un atto di giustizia? Due famiglie vi rendono l' arbitro del loro riposo...

FEL. Io vi acconsento a questo titolo. [*a Blifil*] Conducetemi, signore, da vostro zio Alworthy; una sola parola di sua bocca, ed il vostro uomo è partito.

BLI. Mio zio, incatenato dall'età nella sua terra, ha confidato a me, milord, il viaggio e l' affare.

FEL. [*dopo aver bene guardato Blifil*] Permettete, milady, che scriva due parole.

BEL. [*a Blifil*] (Egli acconsente...

BLI. La sua bontà preverrà de' gran mali.)

BEL. [*a Blifil*] Ma qual uomo è questo Jones?.. Un' infelice?

BLI. Madama, io lo dico con dolore; ma è un mostro infame.

FEL. [*dando una carta a Blifil*] Leggete forte, signore.

BLI. [*legge*] *Io sottoscritto, affermo di essere inviato dal signor Alworthy mio zio, attualmente nelle sue terre, per sollecitare da sua parte il passaporto del così nominato Tom Jones, sui vascelli destinati alle colonie.*

FEL. Sottoscrivete voi questa carta?

BLI. Posso io sapere, milord, se l'uso prescriva questa formalità?

FEL. Signore, io sono sincero. Voi dovete contentarvi ... ella mi è necessaria. Si tratta di punire... Io ne ho bene il potere; ma egli è il diritto che io voglio avere soprattutto. E' il caso che esige questa attestazione. Io non domando, signore, quando obbligo.

BLI. Mio zio può biasimare...

BEL. Che si soddisfaccia un suo desiderio liberandolo da un cattivo soggetto?

BLI. Ma una sottoscrizione...

FEL. Ella è indispensabile.

BEL. [*a Blifil*] (Sottoscrivete, signore; io mi rendo responsabile di tutto.)

BLI. (Oh bene.) Milord promett...

FEL. Che prima che finisca il giorno Jones sarà esiliato da Londra senza speranza di tornarvi.

BLI. [*rendendole la carta*] Ho sottoscritto.

FEL. Bene.

BLI. Milord, aggradite il mio omaggio. [*parte accompagnato da lady Bellaston*]

FEL. (Questo signor Blifil rappresenta un personaggio assai cattivo.)

## SCENA XIII.

LADY BELLASTON, LORD FELLAMAR, *poi* BETTY.

BEL. Ebbene, graziosissimo ed obbligantissimo milord, non avrei io ragione di rimproverarvi fortemente? Uno straniere ha ottenuto da voi ciò che a me avete negato.

FEL. Voi conoscete il mio cuore, ed eccovi la mia scusa. Egli è un tormento per me il fare del male, e per colmo di dispiacere si tratta di un mio rivale; egli si crederà vittima del mio geloso amore, poichè il mondo inclina sempre alla compassione per l' oppresso, ed il mondo ha ragione.

BEL. Questo sospetto è prevenuto dallo scritto di Blifil.

FEL. Senza di questo non si sarebbe fatto nulla... Io ho promesso... il tempo stringe ... bisogna cercare quest' uomo...

BEL. Aspettate... il suo indirizzo... miss Western lo direbbe... Ma, io lo so per accidente; egli è, credo, in *Bond-street*, presso madama Miller.

FEL. Buono...

BET. [*sopravenendo*] Madama Western...

BEL. [*a Betty*] Aprite la sala grande.

BET. [*parte*]

BEL. A proposito, voi avete questa provinciale che vi gioverà molto; ella è pazza per le genti di corte, ed appoggierà il vostro amore. Andate dunque; [*ridendo*] e soprattutto che la vostra coscienza non vi faccia perdere la sua fiducia in cammino: il coraggio inquieto di un cuore così timoroso, potrebbe svanire in un soffio, in un batter d' occhio.

FEL. Madama, quando le voci del rimorso si alzano nella nostra anima, un epigramma non le accheta. Io parto. Voglia il cielo garantirci da un tardo dispiacere, e da un vano pentimento. [*dà la mano a milady, e parte con essa*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Sala nella casa di madama Miller.

## SCENA I.

MADAMA MILLER, IL DOTTOR SQUARE.

MIL. Oh, mio fratello! qual uomo! è un barbaro. — Egli fa in questo albergo uno strepito spaventevole. — Egli trascina sua figlia, e senza altra ragione la chiude. — Oh! questo albergo non è già una prigione! io glielo dirò.

SQU. No, tacete anzi; la contraddizione accrescerebbe la sua petulanza. — Sofia soffrirebbe di più.

MIL. Giacchè egli è così cattivo, abbandoniamolo a sè stesso. Occupiamoci piuttosto di un oggetto più commovente. — Il signor Alworthy si è consunto di molto.

SQU. Si, egli cambia a vista d'occhio.

MIL. La perdita di sua sorella...

SQU. Per lui fu molto sensibile.

MIL. Sono già tre mesi ch'ella morì in questo luogo fra le mie braccia.

SQU. Quando egli seppe la di lei disgrazia, fu presso a morire egli stesso, e mi inviò incontanente presso di lei; io fui testimonio de'suoi ultimi momenti. Ritornato al castello, avrei speso male il mio tempo se mi fossi presentato a lui. Rimisi a Blifil la lettera di sua madre; io partii, ed al mio ritorno conobbi l'affanno del nostro benefattore.

MIL.

MIL. E quale è egli questo affanno?
SQU. Voi sapete che egli amava come un padre quello di cui sua sorella si scoperse madre morendo. Jones.
MIL. Continuate (Cielo!)
SQU. Quando, dopo questo avviso, egli doveva dichiarar Jones suo nipote; alcuni odiosi delitti, che non ponno essere giustificati...
MIL. Dei delitti?..
SQU. Non ne è egli uno il rapimento di Sofia?.. e mille altri eccessi che non si possono mai troppo punire, hanno in fine deciso suo zio a bandirlo dal castello.
MIL. Sa egli di essere suo zio?
SQU. E come no?.. dopo la lettera che al mio ritorno a Bath Blifil doveva rimettergli...
MIL. Egli lo doveva... lo ha poi fatto?
SQU. Senza dubbio.
MIL. Discorrendone, v' ha mai detto il zio, che Jones fosse suo parente?
SQU. Non crediate già ch' io abbia giammai arrischiata una parola su di ciò.
MIL. Perchè?
SQU. Il cielo me ne guardi... Blifil, tenero e prudente, mi ha avvertito egli stesso di allontanar sempre dal signor Alworthy le memorie crudeli che lacerano la sua anima... Egli soffre ben molto di essere zio di quell' infame.
MIL. (Povero Jones! adesso vedo donde parte il colpo.) Questo silenzio è prudente; — ma, fratello, è tardi, ed il pranzo...
SQU. Oh! è vero... Io vado a vedere se questi signori sono ritornati.
MIL. Sì, andate. [*parte*]

## SCENA II.

MADAMA MILLER.

Il signor Blifil è dunque il pericoloso nemico che perseguita l'infelice Jones suo fratello. Il zio non ne è informato, tutte le circostanze lo provano: poichè in tal caso quale sarebbe il male nel suo amore per Sofia? Mio fratello, ed il signor Alworthy sono inviluppati in due reti diverse. E' poco, ipocrita Blifil, ch'io abbia conosciuta la tua maschera, bisogna ch'io te la levi; bisogna, mio degno Jones, che quando tu hai fatto tutto per me, io faccia pure uno sforzo per sollevare la tua oppressione.

## SCENA III.

IL SIGNOR ALWORTHY, IL SIGNOR WESTERN, BLIFIL, SQUARE, *e* DETTA.

WES. [*a madama Miller*] Animo, presto, madama, un fiasco di Borgogna.

MIL. [*parte*]

WES Io ho avuto molto di che soffrire in oggi; vicino mio.

ALW. Che c'è?

WES. Ho pranzato presso lady che mi aveva fatto pregare di essere da lei verso il mezzo giorno. Che scopersi in entrando?.. un battaglione di femmine ... lady Will, lady Oüels, lady ... che so io? sull'onor mio v'era una popolazione di lady; io sono ancora stordito dal loro cicaleccio. Infine io mi sono veduto per tre o quattro ore di seguito strapazzato, scompigliato da una maledetta unione ... Fuggiva da un lato, era assediato dall'altro; se scappava da una, un'altra subito mi afferrava: [*contraf-*

*facendosi di mano in mano*] *Questo è un partito brillante*, diceva una cugina, *il più bello della corte*! soggiugneva una che le era presso. La prudente Bellaston diceva colla sua dignità, che sarei più che imbecille se rifiutassi l'onore di una tale alleanza. Indi, per farmi perdere sempre più la pazienza, mi lanciava moltissimi insultanti soprannomi che ella fabbricava sul momento. Infine, elleno mi hanno messo di mal umore. Mandai al diavolo le cugine, ed i lord, e prendendo senza ritardo le mie gambe in spalla, arrivo qui a volo, e mezzo impazzito.

ALW. Vi spiace questo partito?

WES. Un lord! Io che ne detesto fino al nome?.. e poi voi sapete il restante, voi che da lungo tempo avete la mia parola.

ALW. Io ve la ritorno.

WES. Come? intendiamoci bene... la parola!.. non v'è cosa più sacra.

ALW. Senza dubbio; compiacetevi di ascoltarmi.

WES. Parlate, v'ascolto.

ALW. Io vi ho detto cento volte, che il mio più dolce piacere sarebbe quello d'imparentarmi con voi. Le rare qualità di vostra figlia, le incantatrici attrattive della sua persona, la sensibilità benefica del suo cuore, il suo spirito solido ed assennato, la sua modestia; in fine quella dolcezza angelica, e mille altre virtù al di sopra di ogni lode ... tutto mi dipinge in Sofia un tesoro celeste.

WES. [*piangendo per la gioia*] Ella ... Ah ... Questa è una fanciulla che val tanto oro quanto pesa. [*a Blifil*] Ella è tua, mio figlio, questo è un affare già fatto. Ella è tua... fosse ancor mille volte più perfetta.

ALW. Io sarei veramente felice se vedessi questa

unione; ma sarebbe una cosa orribile il contrastare al suo cuore. Le leggi hanno torto se tacciono sopra gli assensi nati dalla violenza. Hanno esse potuto essere indifferenti sulla inumanità di certi padri tiranni, che trattano senza pietà i loro figli come schiavi, e li fanno vivere e morire fra mille impedimenti. Se l'imeneo non deriva da una scambievole inclinazione, esso è una catena troppo crudele spezialmente per la sposa; e per portarla con fedeltà e generosità fa d' uopo ch' ella abbia la forza di essere per sempre infelice; o se il suo cuor troppo debole osa soccorrerla, bisogna ch' ella si dia in preda all' obbrobrio, ed al dispreggio ... Se madamigella è inflessibile per mio nipote, io salverò il suo cuore da una prova così terribile, e rinunzio volentieri malgrado il mio dolore, alla speranza di un così dolce legame.

WES. Avete voi detto tutto?

ALW. Tutto.

WES. Io credo di essere venuto qui a far prova della mia pazienza; ma vi assicuro che ho sofferto assai... Alfine tocca a me, e risponderò a tutto, ma chiaro come il giorno. Oh, qua, signore: in primo luogo, Sofia è mia figlia, io spero. Lo è ella? Ah? rispondete ... Si. Dunque io sono suo padre. Ora dunque, se lo sono, sostengo, pretendo che io devo guidarla nei casi importanti. Ho io torto?.. E poi, che voglio io da lei? Ch' ella si degni di essere felice ... ed io ho l'anima crudele!.. e mi si dice che voglio la sua infelicità; io, che per salvarla da un solo sospetto di dolore, darei i miei cavalli, i miei cani? oh! la mia vita; si, la darei volentieri per la mia cara Sofia.

## SCENA IV.

MADAMA WESTERN, *e* DETTI.

MAD. Giusto cielo! che intesi? Qual ingiustizia! [*al signor Western*] Signore, voi avete messa vostra figlia in prigione?

WES. Oh, povero me! a quest' altra adesso.

MAD. Mia nipote prigioniera!

WES. Io fo tutto per il meglio.

MAD. Tutto per il meglio!.. In verità questo è un capo d'opera, una politica sublime!.. Ho io detto abbastanza, che non v' ha nè marito, nè padre, nè fratello che possa aver su di noi un potere arbitrario! Noi abbiamo come voi diritto alla libertà; e doveste pure irritare vieppiù la vostra fierezza, noi la meritiamo meglio... Liberate Sofia, o io non vedrò più voi, nè la vostra famiglia.

WES. Ma che diavolo venite voi adesso a contarmi? vi prendete proprio piacere di vedermi impazientato... Eccovi la chiave... partite... andate ad aprire la sua porta... andate tutte due che il dia...

MAD. Io vi esorto a lasciare questa vostra rusticità... Per questa chiave, io mi attengo alla formalità, e ratificando tutto bisogna che me la diate.

WES. Tenetela... ve la dò... (Bisogna sottomettersi).

MAD. Basta così... Lasciatemi trattar quest' affare. Oh, signori, credetemi, questa testa che vedete, senza offendervi, val più che mille delle vostre. [*parte*]

## SCENA V.

IL SIGNOR ALWORTHY, IL SIGNOR WESTERN, BLIFIL, SQUARE.

WES. Si... per l'indocilità... Che ne dite voi altri? [*a Blifil*] Egli è per te, sai, ch'io soffro con dolcezza l'aria ed i discorsi di questa illustre sorella ... Si, i suoi beni son tuoi, poichè sono di Sofia: e come ella potrebbe essere presa da invidia, io inghiotto per sua cagione cento pillole amare; e senza dir parola.

BLI. Ah! io attesto al cielo che è Sofia che amo, non i suoi beni, e che di Sofia io non voglio che lei medesima.

## SCENA VI.

MADAMA WESTERN, SOFIA, E DETTI.

MAD. Io ve la restituisco... State docile, siate sensibile, caro fratello, ed io rispondo della sua docilità.. Addio. Io vado a cercare di penetrar il mistero d'un progetto che tiene molto occupato il governo, e che, se io debbo credere a un pronostico, non s' accorda troppo col ben pubblico.

WES. In questa guisa, voi fra poco sarete...

MAD. Non vi date pena, fratello. [*parte*]

ALW. [*a Sofia*] Miss, io ho detto a vostro padre, che se di buon grado, e di vostra libera volontà voi vi determinate a sposar mio nipote, voi potete contare sull' eccesso della mia riconoscenza; ma se si tratta di costringervi, e di abusare dell' autorità, credetemi, che non solo io non vi ho parte alcuna, ma anzi non darò il mio assenso, se non darete prima liberamente il vostro. [*parte*]

BLI. [*e Square lo seguono*]

## SCENA VII.

Il signor Western, Sofia.

Wes. Orsù, Sofia, credimi, io sono scontento di me medesimo.... Vieni, mia cara figlia, e perdonami se t'ho rinchiusa: su l'onor mio ho creduto di far bene. Calmati adesso; ti giuro che sarai libera come me stesso... Brami qualche cosa? Dimmi quel che vuoi ... carrozza, diamanti, tutti i miei beni?

Sof. Oh! mio padre!..

Wes. Quando io ti faccio del male, credimi, ne sono tosto punito... Vedi questo portafoglio?.. Egli è assai ricco: ebbene, io te lo dono... si ... tu ne sei la padrona.

Sof. Basta, padre mio, basta... il mio cuore ... la vostra tenerezza... Io non posso sostenere...

Wes. Eh, figlia mia! credimi, tu non conosci la tenerezza che ho per te; non sospetti neppure a qual eccesso io ti ami; poichè se lo avesti saputo, dillo tu stessa, avresti fuggito tuo padre? un vecchio e buon amico, che lungi da te non avrebbe che la metà della sua vita; che fino dalla tua nascita vide in te il suo idolo; che nell' universo non ha che te che lo consoli?.. Figlia ... mia cara figlia, rendimi la tua amicizia. Abbi pietà infine de' miei vecchi giorni.

Sof. [*struggendosi in lagrime*] Ah! questo è troppo. [*si getta nelle braccia del signor Western*]

Wes. Eh! lo so quanto la tua anima è tenera... Tu piangi?..

Sof. Lasciatemi versar queste lagrime nel vostro seno...

Wes. Vieni!.. abbracciami, figlia mia... perdoniamoci tutti due, io vorrei la tua felicità... tu,

se puoi, fa la mia ... Vado a riposare ... Ti lascio, Sofia; tu puoi andare dove più ti piace, senza che io te lo contrasti; sei libera come l' aria; quando avrò dormito ci vedremo ... Addio ... Pensa al tuo vecchio amico. [*l' abbraccia, e parte*]

## SCENA VIII.

SOFIA, *poi* JONES, *poi* BLIFIL.

SOF. Io sono oppressa. Oh, degno e tenero padre! E' possibile che a questo segno io ancora ti sia cara! *Abbi pietà de' vecchi giorni di un padre e di un amico ... che lungi da te non avrebbe che la metà della sua vita*, diceva piangendo ad una figlia ribelle ... Ah! io la meriterò questa bontà paterna farò la tua felicità facendo il mio dovere. Chi potrebbe combattere il potere che tu hai sul mio cuore?.. [*con smania*] Ed oso domandarmelo quando sento per mia vergogna, che un terribile ascendente la vince e mi predomina ...

JON. [*comparisce non veduto da Sofia*]

SOF. Questo cuore avvelenato da un amore colpevole è tanto vile quanto l' oggetto, a cui si è donato. Io ho sacrificata la mia virtù, il mio dovere, mio padre a chi?.. grande Iddio ... Ecco ciò che mi mette alla disperazione. O Jones per cui io non avrei mai dovuto gettare un sospiro; lasciami almen respirare, o mio crudele nemico.

JON. [*gettandoegli a' piedi*] Egli cade tremante a' tuoi piedi questo nemico crudele, più degno della tua compassione che dell' odio tuo.

SOF. Cielo! voi qui, signore? qual tradimento! Partite ... o io riempio questa casa delle mie grida ...

JON. Sofia ... ascoltatemi ... Voi ... di cui l'anima così tenera ...

BLI. [*si lascia veder sulla porta*]

SOF. No ... alzatevi ... partite ... Io non voglio sentir nulla ...

JON. [*alzandosi*] Ebbene, soddisfatevi ... Chiamate contro un amante sommesso, e vostro padre, e tutti i miei nemici ...

BLI. [*parte*]

JON. Ch'essi mi uccidano a' piedi della mia Sofia: l'ultimo de' miei giorni sarà il più bello della mia vita ... La morte è il solo bene che desidera un infelice ... Ma il credere alle apparenze è sovente pericoloso ... m' intendete, Sofia?..

SOF. Uomo vile ch'io abborro! Speri tu ancora d' ingannarmi, quando io stessa, testimonio della tua indegnità?.. Ma ... oh dio!.. allontanatevi, per generosità ... Io ho già provata la vendetta di mio padre ... s'egli viene ... egli ci crederà ancora d' intelligenza ... Fuggite, Jones, fuggite; l'abisso è sotto a' nostri piedi ... Tu mi hai messa alla disperazione, ingrato ... vuoi tu ch'io mi perda ...

JON. Obbedisco ... Oh, Sofia! Disingannata un giorno forse vi pentirete ...

WES. [*di dentro*] La scaltra è col volpone ... Allon, allon ... a noi ...

SOF. Mio padre!.. io muoio ...

JON. [*fuggendo nel gabinetto*] Silenzio, e calmatevi.

## SCENA IX.

SOFIA, IL SIGNOR WESTERN, BLIFIL.

WES. [*guardando attorno*] Ebbene, dov' è egli dunque? [*a Blifil prendendolo per mano*] Vieni qui;

cheti, cheti... osserviamo in questo gabinetto. [*entrano nel gabinetto*]

SOF. Qual tempesta si apparecchia? Egli ora lo scopre; ah! io sono perduta.

WES. [*a Blifil sortendo dal gabinetto*] Eh! che diavolo sei tu venuto a contarmi? Per bacco! interrompermi nel mezzo del sonno! e perchè? per niente!

BLI. Io ho veduto...

WES. Bravo cacciatore! uomo abile!

BLI. Egli ha trovato il modo di fuggire...

WES. Per dove?

SOF. Ma, che vuol dire?..

WES. [*a Sofia*] Blifil è un pazzo... L'amore gli fa veder le stelle di mezzo giorno... Egli mi svegliò con violenza... Venite, venite, egli disse, l'uccello è nella rete... Io m'alzo in fretta, accorro, ed altro non vedo, senonchè egli è uno sciocco. [*a Blifil*] Per questa volta te la passo... ma quando uno dorme tranquillo, egli non si sveglia per un sogno da nulla... Addio. Io vado a ripigliare, se posso il mio sonno. [*parte*]

## SCENA X.

MADAMA MILLER, UN'UFFIZIALE, e DETTI.

MIL. [*al signor Western*] Signore, quest'Uffiziale desidera parlarvi. [*parte*]

WES. (Un' Uffiziale! Che diavolo!.. è questo forse un biglietto di caccia?..)

UFF. La mia visita, signore, vi sorprenderà senza dubbio.

WES. Molto.

UFF. Lord Fellamar, pieno del più tenero amore, e bramoso di ottenere la vostra adorabile Sofia; egli spera che vorrete concedergliela perch'ei possa obbliare i torti da voi ricevuti.

WES. Ah! intendo... Egli è quel lord che mi ha fatto parlare per lui questa mattina da trenta milady. Ditegli schiettamente, signore, ch'egli non avrà per nulla mia figlia, e che nella mia famiglia io non voglio lordi. Io li detesto tutti, e ne chiamo il cielo in testimonio; io non voglio affari con essi nè da vicino, nè da lontano.

UFF. S'ella è così, domani vi porterete al parco, signore; milord avrà l'onore di attendervi.

WES. Oh, sì! io ho bene il tempo d'andarmene al passeggio!.. Ma, crede egli dunque comandarmi a bacchetta?..

UFF. Ora lo vedrete, signore. [*si calca in testa il cappello, e mette la mano sulla sua canna*] Voi vorrete bene permettermi ch'io adempia a puntino la mia commissione.

SOF. [*trattenendo l'Uffiziale*] Giusto cielo!.. [*gridando*] Soccorso!

BLI. Vado a cercarne. [*fugge*]

WES. No, lascia, figlia mia, lascia ch'egli s'accosti.

SOF. [*tenendo sempre l'Uffiziale*] Soccorso.

UFF. Eh, no, miss; soffrite ch'io eseguisca... [*si scioglie da Sofia*]

SOF. [*cade*]

## SCENA XI.

JONES, MADAMA MILLER, e DETTI.

JON. Quai grida?..

MIL. In casa mia si contende?...

JON. [*andando ad alzare Sofia*] Sofia!.. in quale stato... io son pieno di spavento.

SOF. Si maltratta mio padre...

JON. [*con furore*] Un vecchio disarmato! Bisogna bene esser vile, poltrone, ed infame!

UFF. Che dite, signore?
JON. Che voi non avete punto d'onore...
UFF. E chi è dunque l'insolente che osa parlarmi in tal guisa?
JON. [*avvicinandosegli*] Questo è un segreto che qui non posso svelarvi... Seguitemi... [*s'incammina*]
SOF. Signor Jones... Ah! che si chiuda la porta!
UFF. Signor Jones! chi? voi!
JON. Io, si... Che importa a voi?
UFF. Vi seguo. [*parte con Jones*]
MIL. [*seguendoli*] No...

## SCENA XII.

IL SIGNOR WESTERN, SOFIA.

WES. Per bacco, io non l'ho veduto! Vi era Jones!..
SOF. Giunto a proposito in vostro aiuto, mio caro padre.
WES. Si, ne convengo... Bisogna esser sincero... senza di lui io mi sarei trovato assai male... E Blifil...
SOF. Egli disparve per trovarvi soccorso, intanto che Jones è volato a prestarvelo.
WES. Lo riconosco bene;.. giovine prudente mio genero!.. Intanto ch'egli va a cercare alcuno che mi difenda; mi lascia il tempo d'essere schiacciato venti volte.

## SCENA XIII.

MADAMA MILLER, IL SIGNOR ALWORTHY, e DETTI.

MIL. [*a Sofia*] Essi sono sortiti...
SOF. [*a mezza voce*] Oh dio! quai disgrazie io prevedo!
ALW. Che è ciò che mi è stato detto? mio vicino?.. Questo lord...

WES. Una bagatella. Questo lord, che vuol tuttavia che io sia suo suocero, per determinarmi con dei mezzi dolci, ha mandato uno sgherro per rompermi le braccia.

ALW. Cielo! Siete forse ferito?

WES. Io? no, che io sappia... Ma che vi pare del signor Blifil che si nasconde, schiva cautamente l'imbarazzo, e mi lascia solo alle braccia col sicario?.. Senza vanità, io era molto bene imbrogliato senza il soccorso di un certo signore, che voi molto ben conoscete.

ALW. Chi?

WES. Jones:

ALW. E' possibile?

MIL. Eccovene la ragione. Jones da poco tempo alloggia in questa casa. Egli avrà sentita dalla sua camera la contesa, e seguendo il moto naturale del suo buon cuore, è venuto immantinente a prestarvi soccorso.

WES. Sì, ell'è così appunto... Senza i loro pazzi amori, come tutto andrebbe bene!

## SCENA XIV.

BLIFIL, *e* DETTI.

BLI. Oh, delitto detestabile! Jones ha commesso un massacro spaventevole, egli è strascinato prigione...

SOF. [*vicino a svenire*] Ah! partiamo... io mi sento morire.

ALW. [*a Blifil aspramente*] A che tendono, signore, questi straordinarj clamori?

WES. [*a Sofia*] Figlia!.. Figlia!.. che hai?.. [*a Blifil*] Novellista del diavolo!.. [*prende il braccio a Sofia, e parte con essa aiutato da madama Miller*]

## SCENA XV.

Il signor Alworthy, Blifil, *poi* madama Miller.

Alw. Voi avete preso un tuono poco convenevole, signore; ne vedete l'effetto, ed il padre irritato...

Bli. Signor zio... a questo eccesso di sensibilità per un vil scellerato, io non poteva attendermi... Questo è un avere il cuore un po' troppo tenero.

Mil. [*che ha sentite le ultime parole di Blifil*] Jones non fu giammai nè scellerato, nè vile; io attesto il suo onore in faccia vostra, signor Blifil... [*al signor Alworthy*] Io giuro dinanzi a voi, che amo... che onoro; che siete stato ingannato, e che vi si inganna tuttavia. Quando Jones era presso di voi, colmato de' vostri benefizj, quai teneri elogi non me ne ha fatto di lui il vostro cuore? Voi l'amavate teneramente; dunque egli lo meritava... Senza l'inquieta invidia, e l'odio maligno, voi l'amereste ancora, questo giovine infelice... egli ha dei nemici, ed assai pericolosi!

Bli. Io vedo lo stratagemma di questo degno signore, egli mi accusa.

Mil. Sovente ci accusiamo da noi stessi;.. badate bene... Egli non ha mai parlato di voi.

Bli. Io però gli perdono, e non conservo contro di lui alcun rancore.

Mil. Voglia il cielo avere per voi questa clemenza!.. qualche volta se ne ha più bisogno che non si crede.

Alw. Questa ingiusta maniera di trattar mio nipote, non mi piace per nulla, io ve l'avverto, signora. Nessuno più di lui abbraccia le dife-

se dell'insensato, per il quale il vostro zelo l'offende.

MIL. E questo degno avvocato, questo tenero amico gli dà in faccia a voi il nome di scellerato!.. [*con gran forza*] Vi si inganna, signore!.. sì... Dovesse la vostra collera levarmi tutti i vostri benefizj... rendermi alla mia miseria... dovesse in fine ridurmi al termine de' miei giorni, io dico che vi si inganna... e lo dirò sempre.

ALW. Qual interesse può avervi Blifil, madama?

MIL. Quale interesse? grande Iddio... Voi leggerete nella mia anima; e soli...

BLI. [*vivamente*] No, io vi sarò, se mio zio lo permette, e non soffrirò di venir accusato in mia assenza. In buona giustizia io devo rispondere.

MIL. [*accostandosele e fissandolo in volto*] Volete voi che sull'istante, e con una sola parola io vi confonda? O voi, o io.

BLI. [*confuso*] Come, madama?

## SCENA XVI.

IL SIGNOR WESTERN, e DETTI.

WES. [*verso la porta*] Sì, sul momento... [*a madama Miller*] Madama, andate presto, mia figlia vi attende.

MIL. Io corro... [*a Blifil con dignità*] Ricordatevi, signore, della vostra degna madre... Questa parola deve dirvi tutto. [*parte*]

WES. Oh! oh! che tuono severo!.. Che ha ella?

ALW. Io non so; ma ella difende Jones col più gran fuoco contro a mio nipote.

WES. Ella fa bene. Jones è un giovane assai bravo, che mi ha tratto molto bene da un' affare gravissimo; ed io trovo conveniente l'interessarci per lui. Quanto al signor Blifil, egli mi

ha fatto in oggi tre sciocchezze di seguito... Ha interrotto il mio sonno per una visione; è fuggito quando uno voleva bastonarmi; poi venne in questo luogo gridando all'omicidio, e ci fece morir tutti dallo spavento: mia figlia porterà la febbre almeno quindici giorni... Egli vede come una talpa, ha più timore di un lepre, ed è geloso infine come una tigre. Francamente; tutto ciò promette un cattivo sposo.

**Bli.** Io giuro...

**Alw.** Andate a vedere Tommaso... Portatele questi due biglietti di banco perchè nulla le manchi. [*le dà due biglietti*] Ditele ch'egli mi è caro, e che me lo fu sempre; infine che da questo punto io volo in suo soccorso.

**Wes.** Questo sarà ben fatto.

**Bli.** Vado, signor zio... (Oh, rabbia!.. andiamo ad impiegar tutto per consumar l'opera.) [*parte*]

**Alw.** Ah!. s'è possibile salviamo quest'infelice.

**Wes.** Ecco ciò che si chiama un'atto generoso... Vi avverto ch'io voglio esserne a parte... Questo pazzo si è pensato di amare Sofia, e la scioccherella le ha corrisposto; ma, diavolo! per questo delitto ha egli da essere appiccato?

**Alw.** Gli perdonereste voi?

**Wes.** Per bacco, ne sono capace... Io lo vedo infelice... dunque egli non è più colpevole.

**Alw.** Degno amico!

**Wes.** Io sono vivo; ma non ho punto di fiele... Pensiamo a salvarlo... ecco ciò che importa. [*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

AT-

# ATTO QUARTO.

Interno d'una prigione.

## SCENA I.

JONES, IL CARCERIERE.

CAR. Poffarbacco! in un batter d'occhio un morto e cinque feriti! Per oggi, mio signore, io credo che abbiate fatto assai: il vostro affare non abbisogna di molti esami. Diamine, non si schiacciano mica gli uomini come le mosche!
JON. Attaccato vilmente, io mi sono difeso.
CAR. No, così non è stato deposto. Dicesi che foste aggressore.
JON. Esecrabile impostura! Solo attaccar dodici!
CAR. Io non ne sono testimonio; ma questa è la voce generale. Ora vi vogliono degli amici, signore; senza di essi tutto andrà male.
JON. Io, degli amici... Dio buono!
CAR. Oh, se non avete amici non isperate grazia. Nella prossima sessione voi sarete giudicato. [*parte*]

## SCENA II.

JONES.

Questo è dunque il soggiorno dove avran fine le mie sventure... Qui io debbo attendere la mia sentenza, e la mia morte... Ah! il morir colpevole agli occhi di quella che amo, è ben maggior disgrazia per me della morte medesima. Crudele Bellaston! Traditore ed

infame Blifil! Come è acuto e penetrante l'occhio dell'odio! Come hanno saputo conoscere, e lacerare l'anima mia. L' una mi perde nel cuore di Sofia, l' altro in quello del signor Alworthy. L' inferno stesso sembra aver preso partito per essi: l' ingannevol apparenza, ma però fulminante, prende la forma di verità per opprimermi e spaventarmi ... Vi sono dunque de' mortali, nati solo per soffrire! Oh cielo! se tu lo vuoi, io sono pronto a morire; ma salva almeno dall' obbrobrio i miei ultimi momenti, e fa che la mia innocenza...

## SCENA III.

IL CARCERIERE, *e* DETTO, *poi* PARTRIDGE.

CAR. V'è un uomo di là, signore, che piange, e mi parla in un certo gergo ch' io non comprendo niente; egli fa uno strepito... uditelo, [*si sente uno scuotimento di porte*] lo sentite voi?

JON. (Egli è il mio povero Partridge.)

PAR. [*di dentro*] Di grazia, signore! aprite... aprite, vi dico.

JON. Ah! egli è il solo mio amico... andate... apritegli.

CAR. [*incamminandosi*] Oh, oh! se i vostri amici son fatti tutti come questo, il vostro affare non istà bene. [*apre la porta*]

PAR. [*correndo*] Oh dio!.. mio caro padrone! Voi qui... fra catene!

CAR. (Sarà forse il suo servitore.)

JON. Partridge, abbracciami; perchè venir in questo luogo, mio caro amico?

PAR. Dio mio!.. perchè, mi chiedete?

JON. Non ti voler unire alla mia estrema infelicità, Partridge; va, io ti rendo a te stesso.

PAR. Io sarò libero, quando voi non lo siete? no;

voglio essere con voi... [*al Carceriere*] Signore, io vi chiedo un po' di paglia appresso il mio padrone.

CAR. Voi ne avrete.

JON. No; io voglio ch' egli se ne vada, e mi lasci solo in questa spaventevole sepoltura.

PAR. Oibò...

JON. Caro amico! tu grondi di sudore. [*al Carcèriere*] Portate qualche provvisione per questo degno uomo. [*gli dà una moneta*] Tenete.

CAR. (Una ghinea!.. oh, oh! questa è una somma...) Quando vi è del denaro, qui si ha di tutto. [*a Partridge*] Io vi manderò qualche vivanda di mio gusto. [*parte*]

## SCENA IV.

JONES, PARTRIDGE.

JON. Eccoci soli... Come hai saputa la mia storia.

PAR. Nella vicina osteria dove stava bevendo allegramente... Veggo entrare sei birbanti... uno di questi, parlando agli altri, e gridando come un sordo: *Amici*, disse, *il nostro giovine ha cercato la via più corta. Noi pensavamo di condurlo sino alla Virginia; ma egli vuol farsi tagliar la testa in Londra.* Si misero a bere, e raccontarono la vostra storia. Appena intesi che si trattava di voi, che alzandomi impetuosamente, e rovesciando sedie, tavola, bottiglie corro qui, ed oh! troppo scorgo la verità.

## SCENA V.

IL CARCERIERE, MADAMA MILLER, *e* DETTI.

CAR. [*a madama Miller introducendola*] Seguitemi; badate bene che non vi si vede troppo.

MIL. Signor Jones... Grande Iddio!

JON. Cielo! Siete veramente voi, madama Miller? Ah! io riprendo coraggio.

MIL. Come! Mi fareste voi l'oltraggio di stupirne?

JON. No; niente che sia generoso può sorprendermi in voi. [*a Partridge facendole cenno di allontanar il Carceriere*] Partridge.

PAR. [*al Carceriere*] Essi voglion ciarlare... ciarliamo un poco fra noi. [*si ritirano*]

MIL. Io non ho che un istante; profittiamone. Bisogna che mi raccontiate la vostra disgrazia; chi certamente non vi vuol male, vuol sapere da voi come è accaduto questo fatale avvenimento.

JON. Ah! io credo indovinarlo, e voglio soddisfarvi. Voi sapete come ebbe principio l'affare presso di voi. Seguii l'Uffiziale, che non so per qual ragione, s'ostinò a camminare qualche passo dinanzi a me. D' improvviso mi veggo assalito da dodici assassini, io snudo la spada, mi difendo, e in un momento, ne metto molti fuori di difesa. Il vile, che mi attirò nella trappola, stette per qualche tempo spettatore del sanguinoso combattimento, e venne alla fine ad ingrossare il numero de'miei assalitori; egli mi attacca con furore, ma cade ferito a'miei piedi immerso nel suo sangue. Spaventati i miei vili assassini, gridano alto contro di me; il popolazzo vi accorre, m' afferra, mi disarma, e mi conduce in questo spaventevole soggiorno, che però non ha saputo spaventare il vostro cuor generoso.

MIL. Basta così; io vi lascio.

JON. Che! Di già partite?

MIL. Il vostro interesse lo vuole; ma fra pochi istanti ci rivedremo di nuovo. Addio; coraggio, e non disperate.

JON. Io, madama! Dite a quelli che prendono per

me qualche interesse, che la mia anima sarà sempre padrona della mia sorte; e che lontano costantemente dai due eccessi, io non sono nè troppo vile, nè troppo fiero; ma uomo, e rassegnato..

MIL. [*abbracciandolo*] Degno amico! [*al Carceriere*] Signore, ho due parole a dirvi. [*parte col Carceriere*]

## SCENA VI.

PARTRIDGE, JONES.

PAR. Oh, animo, signore, io ho riflettuto; bisogna scrivere al signor Alworthy... O io m'inganno di molto, o questo degno padrone cangierà la vostra sorte.

JON. Io l'ho troppo offeso per osar di promettermi...

PAR. Scrivetegli pure; io m'incarico della lettera.

JON. Ah! a fronte di tutti i mali de' quali ne provo l'orrore, il pensiero di averle potuto dispiacere forma il mio maggiore supplicio.

PAR. Risovvenitevi, ch'egli vi amava come un padre; la pietà ha sbandita la collera dal suo cuore, io ne sono sicuro, scrivetegli, e... [*sentendo il Carceriere*] Oh! ecco di nuovo il custode delle chiavi... Quando avremo da cianciare fra noi, parliamo latino.

## SCENA VII.

IL CARCERIERE, *e* DETTI.

CAR. [*a Partridge*] Amico, passate alla cucina.

PAR. Non mi sento appetito. [*a Jones*] (Che ceffo orribile! egli mi fa paura.)

CAR. Buono! egli venne mangiando... Vi ho preparato un piatto squisito, e soprattutto del vi-

no eccellente... vi ho impiegato del denaro senza risparmio. [*a Jones*] (Bisogna ch'io vi parli.)

PAR. Ebbene, andiamo insieme. [*a Jones*] (Non voglio lasciarvi solo con lui; io tremo.)

CAR. [*a Jones*] (Mandatelo via.) [*a Partridge*] Il pranzo si raffredda.

PAR. E non potete portarlo qui?

CAR. Dite bene; [*a Jones*] (Io parto dunque... il tempo affretta.)

JON. Va, amico... la tua salute m'interessa... devi aver bisogno di ristorarti.

PAR. [*a Jones*] (Tenetelo lontano.) [*al Carceriere*] Per dove bisogna passare?

CAR. Eh diavolo! per la porta.

PAR. [*parte*]

## SCENA VIII.

JONES, IL CARCERIERE.

CAR. Ah! eccolo partito!.. Che il diavolo se lo porti... A noi, mio caro signore, ragioniamo un poco, e soprattutto parliamo basso; questa è la regola delle prigioni. Voi dicevate poco fa di non avere amici; per bacco, voi ne avete, ed il vostro affare si è reso migliore dopo che io l'ho inteso nella sua verità. Chi non ascolta che una campana, non sente in fine che un solo suono. Voi siete attaccato in mezzo alla strada, e vi difendete; la cosa è naturale. Che diavolo! non si conta niente una spada e un gran cuore? E trionfare solo di dodici nimici, in fede mia, signore, è un colpo assai bello.

JON. A che tende tutto questo preambolo?

CAR. A dirvi, che senza veruno scrupolo io vi libererò.

JON. Voi?

CAR. Io ... tal che mi vedete io voglio liberarvi. Lo voglio... e lo posso. Espongo me stesso, è vero, ma non importa. Sono un de' vostri amici ...: ho le chiavi della porta, e a momenti ve l'apro. E chiara adesso la cosa?

JON. Chiarissima ... ma io resto.

CAR. Il tratto è piacevole.

JON. In ogni modo contate sulla mia riconoscenza.

CAR. Che vi sforza a restare?

JON. L'onore, e la mia innocenza. Il primo non mi permette di esporre i vostri giorni; l'altra, fuggendo, sarebbe offuscata per sempre.

CAR. Diavolo!.. spiegatevi meglio. L'onore e l'innocenza! in fede mia, queste cose sono al di là del mio conoscimento.

JON. Non dite voi che vi esponete ad un pericolo?

CAR. Senza dubbio.

JON. In onore, potrei io soffrirlo?

CAR. Perchè no? Io so molto bene a quanto mi espongo: se dunque voglio arrischiarmi, ne siete voi forse la causa? no certo. Questo è un colpo di fortuna per voi, e potete lasciarmi appiccare senza che se ne offenda il vostro onore. Finiamola; io vi parlo senza mistero: volete voi accettare il mio piccolo servigio?

JON. Lasciatemi riflettere.

CAR. (Egli è ben timido, in fede mia ... Ciò non ostante s'egli non vuol partire, il denaro è mio. Io posso tenermelo senza biasimo perchè se vuol rimanercene, io non ne ho colpa ... Corpo del diavolo, rendere il denaro! piuttosto la vita.) Animo, riflettete. [*parte*]

## SCENA IX.

JONES.

Questo obbligante Carceriere non vede più il pericolo quando vede del denaro. Senza dubbio egli è stato guadagnato. Ma se io fuggo perdo l' onòre per conservare la vita ... Se aspetto fra le catene un dubbioso giudizio, grida il sangue, e posso perderlo coll' onore medesimo. A che mi servirà morendo la mia sterile innocenza, se ella sarà da me solo conosciuta? D'altronde io rapirò il prezzo delle sue attenzioni all' uomo benefico che si degna ...

## SCENA X.

MADAMA MILLER, e DETTO, *poi* IL CARCERIERE.

MIL. Che sento! Un'orgoglioso rifiuto sarà dunque il premio degli sforzi...

JON. Degna amica! Ah! questa sola parola mi rischiara...

MIL. Io sacrificherei ben volentieri me stessa per restituirvi alla felicità, credetelo; ma un altro vuol averne l'onore, ed io glielo cedo.

JON. Nominatelo alla mia riconoscenza.

MIL. Sarete voi allora più obbediente? Avrete cura di que' giorni che vi si vuol conservare?

JON. Quando si possa farlo con de' mezzi onesti.

MIL. Il mezzo ch'io v'offro vien giustificato da una sola parola.

JON. Qual parola, signora?

MIL. Ingrato! il nome di Sofia. Ella è che al racconto della vostra disgrazia vidi cadere nelle braccia della morte. Ella è, uomo crudele,

che vi odia, vi disprezza; ma che sente le vostre catene, e vuol che si rompano.

JON. La sua bontà mi penetra; ma non mi sorprende punto: io resto, e la mia volontà è ferma in questo proposito. Riflettete, signora, a ciò che mi proponete: mi si impone un esilio spaventoso e perpetuo. Errante, fuggitivo, senza appoggi, senza soccorsi, dovrò abbandonare i miei giorni alla proscrizione, inseguito incessantemente dal timore di un giudice, non trovar nell' universo nè riposo, nè rifugio; se acconsento a fuggire eccovi la mia sorte. Quantunque ella sia agli occhi miei più spaventevole della morte stessa, avrei dovuto abbracciarla, se cadendo in questo abisso avessi almeno potuto portar meco l' amore di Sofia; ma tra il suo disprezzo e la morte che mi attende, non debbo esitare un istante.

CAR. Signore, siete domandato.

JON. Buon dio! Blifil!

MIL. Egli stesso. Vedendo lui che v' odia ricordatevi di chi vi ama. Addio. [*si cuopre possibilmente ed in fretta con la sua cuffia, e parte col Carceriere*]

## SCENA XI.

JONES, BLIFIL.

BLI. Per quanto scorgo voi non siete senza consolazione.

JON. Signore, l'afflizione ne ha un gran bisogno, e nel mio infortunio, la vostra visita ne sarà certamente una.

BLI. La mia visita è frutto di un resto di pietà.

JON. Ella ha dunque trionfato della vostra nimicizia, e l' orrore opprimente di tutto ciò che

mi è succeduto mi ha meritata infine questa tarda pietà.

BLI. Eh! chi vi ha detto che la meritate? Io ve l'accordo anzi a dispetto delle vostre indegnità.

JON. [*con nobiltà*] Giacchè la pietà vi ha indotto a portarvi qui, parlatemi almeno col suo linguaggio.

BLI. Miserabile! Tutto imbrattato di delitti osi rispondere alla virtù d'un tuono così arrogante? Io veniva a salvarti, e ne ho il potere; e tu, più abbietto ancora della tua nascita, non opponi che insulti alla pietà, e nera ingratitudine alle attenzioni dell'amicizia: questo è troppo; la ragione fa tacer la condiscendenza. Io t'abbandono alle leggi, va a subirne la vendetta.

JON. (Grande Iddio!) Io sapeva bene, uomo falso e crudele, che tu eri venuto qui per versare il tuo fiele, tu godresti meno delle disgrazie che mi opprimono, senza l'atroce piacere d'insultar la tua vittima. Ma ella è fra catene... Dovresti essere soddisfatto del male che le facesti; e non ti bastava, traditore, l'avermi involata la tenerezza del sensibile Alworthy? Tu credevi, che, simile a te, io non amassi che le sue ricchezze; mi alienasti il suo cuore... Ah! questo era il mio tesoro.

## SCENA XII.

IL SIGNOR ALWORTHY, MADAMA MILLER, PARTRIDGE *ed il* CARCERIERE *in disparte, e* DETTI.

BLI. O virtù! sostienmi.

JON. Io stesso chiamo in testimonio quest'augusta virtù bestemmiata dalla tua bocca, che senza i tuoi neri complotti, senza i tuoi vili maneg-

gi io vivrei ancora presso il mio benefattore ..
Tu fremi?.. La verità ti opprime. E tu venivi a salvarmi! tu, di cui l'anima implacabile... Va, il Cielo saprà soccorrermi meglio di te. — Io ti perdono, parti, e lasciami morire.

Bli. Ebbene, muori: io ti abbandono senza ribrezzo alla tua sorte. Un mostro qual tu sei non è degno di vivere. Per l'ultima volta ... addio. — [*gettando il biglietto di banco datogli da Alworthy*] Tieni, infelice.

Alw. [*a Blifil*] In questa guisa adunque opera il vostro cuor generoso!

Jon. Cielo! il signor Alworthy!.. Le forze m'abbandonano. [*cade a' piedi d' Alworthy*]

Alw. [*a Jones*] Alzati, figlio mio.. [*a Blifil*] Come! io vi ordino di venire in mio nome a prestargli il vostro appoggio; e voi senza rispetto a' miei ordini, senza pietà per lui, aggiungete vilmente l' ingiuria alla sua infelicità?

Bli. Oltraggiato il primo, signore, io vi giuro...

Alw. Io era presente... Partite; e che io trovi al mio ritorno la lettera che mia sorella mi scrisse morendo.

Bli. La lettera che ...

Alw. Signore, io credo d'essermi spiegato... La lettera di mia sorella. Andate, non più repliche.

Bli. [*parte*]

Alw. [*a madama Miller*] Voi, signora, seguitelo, e badate che non ci fugga.

Mil. Non dubitate, farò molto bene osservare i suoi passi. [*parte col Carceriere*]

## SCENA XIII.

IL SIGNOR ALWORTHY, JONES, PARTRIDGE.

ALW. E tu, caro Tommaso, tu vittima infelice d'una collera ingiusta, ch'io ho creduta legittima, perdona al tuo amico ingannato un rigore, che più del tuo, ha lacerato il suo cuore medesimo. [*lo abbraccia*]

JON. Oh dio! E' questi veramente il mio benefattore che mi stringe fra le sue braccia?

PAR. Egli è un padre che vi rende la sua tenerezza.

ALW. Ah, si, divieni mio figlio, caro Jones; e questo dolce nome ti faccia scordare i torti da me ricevuti.

JON. [*con trasporto*] Ah! i miei mali sono finiti.

## SCENA XIV.

LORD FELLAMAR, IL CARCERIERE, e DETTI.

CAR. [*correndo*] Un milord... zitto, zitto.

JON. [*a lord Fellamar che lo esamina*] Posso io sapere, milord, ciò che nella mia disgrazia ha potuto procurarmi l'onore di vedervi in questo luogo?

FEL. Lo zelo di un amico che vuole la vostra felicità. Io già non m'inganno; voi vi chiamate Jones.

JON. Voi lo vedete questo sfortunato Jones.

FEL. Giovine infelice, la fama delle vostre sventure è giunta al mio orecchio; ma io voglio essere informato dalla vostra buona fede. Mi è stato parlato di sangue.

JON. La necessità di difendermi, un combattimento ineguale mi hanno sforzato a spargerne.

FEL. Si dice, che nell'affare un uomo sia rimasto morto sotto ai vostri colpi.

JON. Io lo temo.

FEL. In questo caso voi sapete la vostra sorte: conoscete il rigor implacabile delle leggi.

JON. Io amo meglio provarlo innocente, che colpevole.

FEL. Non dev'esser già punito un eccesso di valore: le catene sono per il delitto, e non per l'infortunio.

JON. Ah! ciò dovrebbe essere, ed il mio cuore me lo assicura, ma io saprò portarle almeno senza lamentarmene.

FEL. Io veniva ad offrirvi le attenzioni di un amico. Voi mi avete confermato in questo disegno. Le sventure hanno purificata la nobiltà della vostra anima. Coraggioso senza orgoglio, sensibile senza debolezza, invocante la giustizia non la pietà, voi inspirate della stima, e guadagnate l'amicizia. Io voglio in questo giorno provarvi l'una e l'altra. Divenite mio amico, io sono già il vostro.

JON. Ah! nominate al mio cuore il generoso mortale...

FEL. Io vi dirò il mio nome quando sarete felice. (Come potrei manifestarglielo adesso senza arrossire!) [*s'incammina per partire*]

JON. [*ad Alworthy con sentimento*] Oh, signor Alworthy!

FEL. [*rivolgendosi*] Qual nome mi vien fatto di sentire?

JON. Quello del mio appoggio, del mio consolatore.

FEL. Egli è quello di un persecutore, di un barbaro.

JON. [*e Partridge*] Cielo! il signor Alworthy!

ALW. Io, signore!

FEL. Che! Voi siete?..

ALW. Io stesso sono Alworthy, ed oso assicurarvi

che questi epitteti non mi sono mai convenuti.

FEL. Sino a questo giorno, signore, voi mi foste sconosciuto; ed era anche ben lontano dal credervi in Londra. Del resto io ho detto; tocca a voi a rispondere.

ALW. A che?

FEL. [*traendo dal portafoglio una carta e dandogliela*] A questa.

ALW. [*dopo aver letto*] Cielo! Che veggo? Oh dolore!

FEL. Conoscete voi questo nome?

ALW. Troppo, per mia sventura..

FEL. Questo non è tutto ancora, signore; e la persona che ha segnato questo scritto, va cercando in vostro nome de' falsi testimoni contro questo stesso Jones.

ALW. Che sento?.. Ah, infelice! lascialo vivere almeno. Milord, voi siete ingannato. Dividete il mio risentimento, vedete le lagrime ch'io spargo sopra questo sfortunato. Il tempo stringe, milord; voliamo a soccorrerlo... [*a Jones*] Oh, mio figlio!.. io voglio salvarti, o morire.

FEL. Io vi ho ingiuriato involontariamente: perdonatemi un errore che io ritratto. [*a Jones*] Voi datemi la vostra mano.

JON. [*le dà rispettosamente la mano*]

FEL. Io impegno qui la mia fede, che sarete vendicato del destino, (e di me.) [*parte col signor Alworthy*]

PAR. [*ed il Carceriere li accompagnano*]

## SCENA XV.

JONES, *poi* PARTRIDGE *ed il* CARCERIERE.

JON. Sarebbe questa una illusione che venisse ad addolcir le mie pene?.. Possibile?.. Tanta felicità mi attendeva fra le catene? Alworthy, mia Sofia, e voi generoso milord, Jones v'interessa!.. egli non è più infelice. Questa è per me una giornata incomprensibile; questo è un sogno consolante a un tempo e penoso... Come finirà questo stravagante sonno? Debbo io desiderare, o temere un risvegliamento?

CAR. [*a Jones*] (A momenti... intendete... col favor dell'ombre...) Oh, qua; venite con noi, signore... Non è già tanto scuro. Noi abbiamo un giardino in un vecchio cantone, venite a prendere un po' d'aria... voi ne avete bisogno.

JON. Volentieri.

CAR. [*a Partridge*] Conducetelo.

JON. [*e Partridge partono*]

CAR. Poffar-bacco! che buona giornata! Per tre scellini che ho speso in provvigioni, a bella prima una ghinea; duecento lire sterline per dargli lo scampo; e poi questi due signori venti pezze d'oro per ciascheduno! Quantunque io sia Carceriere confesso che la mia sete è soddisfatta. Due prigionieri simili... è già fatta la mia fortuna. [*parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO.

Sala comune nella casa di madama Miller.

## SCENA I.

BLIFIL.

Square è partito alfine... questo pericoloso testimonio ho saputo allontanarmelo, e i miei nemici adesso non mi spaventano punto... La lettera di mia madre era un'arma per essi; ora non l' hanno più... Jones non può sfuggire il colpo che io gli ho vibrato in secreto... Ma o presto, o tardi si svela ogni più oscuro mistero... Ebbene, si sveli pure, io allora non avrò più fratello. — [*vedendo madama Miller*] Cielo! fuggiamo questo odioso aspetto. [*parte*]

## SCENA II.

MADAMA MILLER, *poi il* SIGNOR ALWORTHY, *e* SQUARE.

MIL. [*guardando dietro a Blifil*] Va, traditore, io ti tengo prigioniero in questi luoghi... [*traendo una carta*] Ma questa carta... Oh cielo! come sai impiegare a proposito il tuo potere per salvar l'innocenza! Ma, m'inganno forse?.. Il signor Alworthy con mio fratello.

ALW. Come! Blifil?

SQU. Si, signore; se voi non m'aveste incontrato, io sarei già partito, credendomi inviato da voi medesimo al castello.

MIL. (Altro nero stratagemma di quel profondo scellerato.)

ALW.

ALW. [*con dolore*] I miei occhi si apersero troppo tardi... A che mi ha servito l'età e la lunga esperienza? [*a madama Miller*] Signora, accordate alla mia impazienza il resto del dettaglio.

MIL. Ve lo debbo, signore... Questo Jones, del quale l'anima vostra ne ha indovinati i diritti; di cui la malignità ha tormentata l'innocenza, e del quale, fino ad ora, ne fu sconosciuta la nascita; questo stimabile giovine è vostro nipote.

ALW. [*sorpreso*] Buon dio!

MIL. Figlio di vostra sorella... Ella ne ha fatta la confessione morendo nelle mie braccia e in quelle di mio fratello.

ALW. Tommaso Jones è mio nipote! mia sorella era sua madre!

SQU. Come! voi l'ignorate?

ALW. Mio Dio! se l'avessi saputo!..

SQU. E' possibile!.. Ma, signore; non avete ricevuta una lettera, di cui venni incaricato da vostra sorella spirante?

ALW. No.

SQU. Nè le ultime parole della sua bocca moribonda?

ALW. Ah! parlate... Appena io resisto al mio turbamento.

SQU. *Summer fu mio sposo, e Tommaso Jones è mio figlio... ditelo a mio fratello... Ah! ch'egli mi perdoni, e che il Cielo...* Ella non potè proseguire; le forze l'abbandonarono, e spirò. Io partii incaricato di questi due depositi; la lettera detagliata, e le ultime sue voci. Voi eravate in quel tempo vicino a morire, e sarebbe stata somma imprudenza il parteciparvi allora questa morte; ne incaricai perciò

Blifil, gli diedi la lettera perchè ve la presentasse, e partii per Bath.

ALW. [*co' denti chiusi*] Se voi mi dite il vero, egli è un gran scellerato.

MIL. [*agitata*] Ah, signore!..

ALW. Vi credo; ma bisogna convincerlo. Un nimico così furbo è difficile a vincersi; e giacchè il perfido era in possesso della lettera, non bisogna più contar sopra di essa.

MIL. Non importa... Permettete solamente ch' egli venga qui; io ardisco ancora sperare...

ALW. Voi ne siete padrona.

MIL. [*parte*]

## SCENA III.

IL SIGNOR ALWORTHY, SQUARE, IL SIGNOR WESTERN, SOFIA.

WES. Andiamo, andiamo, signorina, riprendiamo il cammino della villa senza aspettar domani.

ALW. Qual motivo vi fa abbandonar così d'improvviso la città?

WES. Qual motivo? indovinatelo... io ve la do alle mille.

ALW. Vi è qualche novità?

WES. E quali novità! per bacco! incredibili... Ascoltate. In primo luogo ella rifiuta vostro nipote, nè in verun modo ella vuol cedere.

ALW. Se non vi è che questo, io vi ho già detto che non si ama per comando. Inoltre, senza questo legame saremo noi meno amici?

WES. Eh! voi non sapete niente. No; voi ignorate le astuzie di quella bestiuola; l'aquila più valente diventa un nibbio appresso di lei. Credereste voi, che per farmi arrabbiare ella voglia adesso sposare quel dannato mi-

lord?.. Ebbene, che ne dite? Non vi è dell'incredibile?

ALW. Questo non è un errore.

WES. Anzi un errore grandissimo! Essi si scrivevano, mio caro.

ALW. Ne siete voi sicuro?

WES. Eh, poffarbacco! l'ho veduto... E' un bellissimo romanzo l'amore di questo lord... Cuore, anima, servigi grandi, riconoscenza, speranza, sacrifizio generoso... Queste sono le parolone, di cui è pieno un biglietto che ho sorpreso or ora in mano di questa signorina, e dal quale io non ho compreso nulla. Sua zia la sostiene, i lord sono la sua chimera; ed io amerei meglio cento volte di darla al suo Tommaso Jones.

SOF. Ah, padre mio! Credetemi: io sono ben lontana dal volere uno sposo; ma se debbo averne uno, lo prenderò volontieri dalle vostre mani.

WES. Ebbene, prendi quello che io ti do.

ALW. Soffrite che io ragioni un momento con madamigella.

## SCENA IV

MADAMA MILLER, *e* DETTI, *poi* BLIFIL.

MIL. Il signor Blifil viene. [*a Square*] Voi, ch'egli crede lontano, entrate là dentro per comparire al bisogno.

SQU. [*entra nel gabinetto*]

WES. Che vuol dire?..

ALW. [*al signor Western*] Zitto. [*a Blifil*] Mi avete portata la lettera di mia sorella, signore?

BLI. Caro zio, io cerco in vano di rimettermi...

ALW. Risparmiatevi uno schiarimento pericoloso. Square alla sua partenza per Bath, vi ha

Blifil, gli diedi la lettera perchè ve la presentasse, e partii per Bath.

ALW. [*co' denti chiusi*] Se voi mi dite il vero, egli è un gran scellerato.

MIL. [*agitata*] Ah, signore!..

ALW. Vi credo; ma bisogna convincerlo. Un nimico così furbo è difficile a vincersi; e giacchè il perfido era in possesso della lettera, non bisogna più contar sopra di essa.

MIL. Non importa... Permettete solamente ch' egli venga qui; io ardisco ancora sperare...

ALW. Voi ne siete padrona.

MIL. [*parte*]

## SCENA III.

IL SIGNOR ALWORTHY, SQUARE, IL SIGNOR WESTERN, SOFIA.

WES. Andiamo, andiamo, signorina, riprendiamo il cammino della villa senza aspettar domani.

ALW. Qual motivo vi fa abbandonar così d'improvviso la città?

WES. Qual motivo? indovinatelo... io ve la do alle mille.

ALW. Vi è qualche novità?

WES. E quali novità! per bacco! incredibili... Ascoltate. In primo luogo ella rifiuta vostro nipote, nè in verun modo ella vuol cedere.

ALW. Se non vi è che questo, io vi ho già detto che non si ama per comando. Inoltre, senza questo legame saremo noi meno amici?

WES. Eh! voi non sapete niente. No; voi ignorate le astuzie di quella bestiuola; l' aquila più valente diventa un nibbio appresso di lei. Credereste voi, che per farmi arrabbiare ella voglia adesso sposare quel dannato mi-

lord?.. Ebbene, che ne dite? Non vi è dell'incredibile?

ALW. Questo non è un errore.

WES. Anzi un errore grandissimo! Essi si scrivevano, mio caro.

ALW. Ne siete voi sicuro?

WES. Eh, poffarbacco! l'ho veduto... E' un bellissimo romanzo l'amore di questo lord... Cuore, anima, servigi grandi, riconoscenza, speranza, sacrifizio generoso... Queste sono le parolone, di cui è pieno un biglietto che ho sorpreso or ora in mano di questa signorina, e dal quale io non ho compreso nulla. Sua zia la sostiene, i lord sono la sua chimera; ed io amerei meglio cento volte di darla al suo Tommaso Jones.

SOF. Ah, padre mio! Credetemi: io sono ben lontana dal volere uno sposo; ma se debbo averne uno, lo prenderò volontieri dalle vostre mani.

WES. Ebbene, prendi quello che io ti do.

ALW. Soffrite che io ragioni un momento con madamigella.

## SCENA IV

MADAMA MILLER, *e* DETTI, *poi* BLIFIL.

MIL. Il signor Blifil viene. [*a Square*] Voi, ch'egli crede lontano, entrate là dentro per comparire al bisogno.

SQU. [*entra nel gabinetto*]

WES. Che vuol dire?..

ALW. [*al signor Western*] Zitto. [*a Blifil*] Mi avete portata la lettera di mia sorella, signore?

BLI. Caro zio, io cerco in vano di rimettermi...

ALW. Risparmiatevi uno schiarimento pericoloso. Square alla sua partenza per Bath, vi ha

consegnata una lettera per me... io la voglio... e subito.

BLI. Se intendo questo enigma ch'io muoia dinanzi a voi!

SQU. [*sortendo dal gabinetto*] Morite dunque. — L'uno di noi è un uomo senza fede. La regola inalterabile esige, se sono io, ch'io sia castigato come un vil miserabile; ma se siete voi, questa legge rispettabile ha la medesima forza... Ella vuole che siate punito.

BLI. Tutti si sono qui uniti contro di me. (Vi vuole audacia.) Infine, di qual lettera si tratta?

MIL. [*con forza traendo una carta*] Di questa, signore. Il Cielo non può permettere che tanta falsità trionfi impunemente. [*dando la lettera ad Alworthy*] Leggete, signore.

ALW. [*osservando la lettera*] Che vedo!.. Non v' ha luogo a dubbj... Questo è il suo carattere. [*legge*] *Io muoio, fratello, e bisogna ch'io parli. Innamorata del giovine Summer, figlio del vostro migliore amico, diffidai della vostra indulgenza, ed osai di sposarlo secretamente: Tommaso Jones è il frutto di questa unione. Io sono sicura che renderete a questo sfortunato giovine i diritti, che convengono alla sua nascita; ed io discenderei più tranquilla nella tomba, senza l'antipatia di Blifil mio secondo figlio, per suo fratello maggiore. Jones ha un'anima nobile e sensibile. Perchè non posso io dire altrettanto dell'altro? Addio.* [*a Blifil*] Ebbene, signore?

BLI. Appena io posso concepire fin dove giungano gli effetti dell'odio... Suppor degli scritti!.. Calunniarmi a questo punto!.. Ah! madama Miller!

ALW. [*con indignazione*] Mostro! Egli non si smentisce punto. — Negherà perfino lo scritto di sua madre! — Vieni; perfido; conosci almeno la tua sottoscrizione. [*trae lo scritto avuto da lord Fellamar e lo dà a Blifil*]

BLI. [*sbigottito*] Che vedo!

WES. [*avendo letto sopra alle spalle di Blifil*] Oh! scellerato!

BLI. Io cado alle vostre ginocchia...

WES. Se gli perdonate, io mi inimico con voi.

ALW. Chi? io! io gli perdonerò di avere con un infame maneggio provocata la mia collera contro suo fratello; di aver osato di mettermi a parte degli orribili progetti della sua barbarie; di aver voluto infine rendermi suo complice, e trarre in mio nome l'infelice Jones dall'esilio al supplicio!.. [*a Blifil*] Gli uomini non hanno castighi che bastino alla tua empietà... Va, mostro, io t'abbandono alle vendette del cielo. Fuggi, e liberami per sempre della tua presenza.

BLI. [*parte*]

## SCENA V.

IL SIGNOR ALWORTHY, SQUARE, IL SIGNOR WESTERN, SOFIA, MADAMA MILLER.

ALW. [*a madama Miller*] Come aveste questa lettera?.. Abbiate la compiacenza...

MIL. Persuasa, come voi, che non esistendo più lo scritto, i miei voti per l'innocenza diverrebbero superflui; e che tutti i miei sforzi tornerebbero a mia vergogna... Non so quale istinto mi fa salire d'improvviso alla camera ove sovente, per ultimo sforzo, solea ritirarsi a scrivere vostra sorella prima della sua mor-

te. Apro tutto; e fra i molti scritti ho trovata questa carta piena di cancellature.

ALW. [*alzando gli occhi al cielo*] Grande Iddio!

WES. L'adottate voi?

ALW. [*con fuoco*] Jones? senza dubbio.

WES. Ebbene! il nostro progetto non resterà cangiato per nulla. Ecco alfine un genero pieno di merito, e non già un Blifil, cacciator detestabile, cuore malvagio, malvagio fratello, infine malvagio in tutto... in luogo che l'amico Jones fu sempre di mio gusto. Non mancava a lui che un padre, ed una famiglia; egli li ha trovati... dunque io gli do mia figlia... [*a Sofia vezzeggiandola*] Sofia?.. hen, hen... Dirai di sì adesso?

SOF. [*rispettosamente*] No, mio padre.

WES. Diavolo! diavolo!.. Hai tu preso partito di burlarti sempre di me? Ella pianse, gemè, ed osò anche sottrarsi al mio potere quando le fui contrario, ed ora che acconsento a tutto, eccola che mi risponde [*contraffacendola*] *no, mio padre*... senti; guardati bene dal mettermi alle strette. Io voglio...

ALW. [*a Sofia*] Io ho creduto che Jones avesse già toccato il vostro cuore.

SOF. Si, signore, io arsi per lui della più tenera fiamma; e sino a tanto ch' egli fu virtuoso, me ne feci un pregio. (Ingrato! s'egli avesse voluto avrebbe fatta la mia felicità!) Infedele a' suoi giuramenti, sottomesso alle leggi di un' altra, possa egli rendendo sè stesso felice, render tutti voi pure. Rinunciando a lui, questo è il mio ultimo voto.

ALW. Posso io sapere almeno i torti di mio nipote? Se non vi degnate d'istruirmi del suo delitto, colpevole a' vostri occhi solamente, a' miei non ne comparisce che la vittima.

SOF. Oh dio! Sappiate, signore, ch'egli offrì oggi a lady Bellaston la sua mano e il suo amore.

ALW. A lady Bellaston?

SOF. Io ne ho la prova in iscritto.

WES. E senza dubbio ella lo accetta... egli ha tanto merito. [*a madama Miller che ride*] Voi ridete... questa è ben piacevole!

ALW. Madama Miller!

MIL. Rido di uno de' miei tratti.

WES. Questo tratto non è troppo chiaro.

MIL. Egli lo diviene ben presto; questo non è che uno stratagemma, e madamigella lo conoscerà in questo momento. Jones ebbe l'onore di piacere a milady: più spaventato che superbo della sua felicità, e volendo disimpegnarsi senza compromettersi, mi scoperse l'affare. Io ho dettato quello scritto, e madamigella comprenderà per qual motivo l'accorta Bellaston lo ha lasciato in sue mani.

WES. [*a Sofia*] Ebbene.

SOF. Ebbene! il mio cuore risponde a Jones di Sofia; ma chi di voi mi risponderà della sua vita? Intanto ch'egli è fra catene...

WES. Per bacco! ella ha ben ragione.

## SCENA VI.

PARTRIDGE *correndo*, *e* DETTI.

PAR. Ah, signori, per pietà correte alla prigione; salvate il mio padrone che soccombe sotto il proprio dolore.

TUT. Che c'è?

PAR. Gli fu ordinato all'improvviso di comparire dinanzi al tribunale; poco dopo rientrò più pallido della morte: tacque qualche momento, poi nell'eccesso di un nero trasporto: *tutto è compito*, disse, *quest' ultimo colpo mi opprime*:

*io tratto come un colpevole al tribunal delle leggi!.. non posso sopravvivere.*

ALW. Corriamo tutti, miei amici.

SOF. (Infelice!.. Oh, milord, che mi avete voi promesso?)

WES. Si, corriamo, corriamo tutti... anche tu, Sofia; egli è il tuo sposo; vieni a rendergli la vita: tuo padre, e l'onore te ne danno l'impulso.

TUT. [*scorgendo Jones*] Eccolo.

SOF. Oh dio! [*s'appoggia a madama Miller*]

## SCENA VII.

JONES, LORD FELLAMAR, *e* DETTI.

JON. Sofia!

ALW. Sei tu, mio caro nipote?

JON. Vostro nipote!.. Natura, amore, riconoscenza; ah! non mi è possibile corrispondere a tutto... Ma come?..

WES. [*rapidamente*] In due parole: tuo padre è un Summer, Blifil, quel nero tizzone d'inferno, è tuo fratello; tua madre una Alworthy; io, un tuo vecchio camerata; e mia figlia tua sposa.... Animo, abbracciami.

JON. [*abbracciandolo*] Signore ...

WES. Mio valoroso Jones... [*scorgendo lord Fellamar*] Che diavolo! ancora questo lord!

FEL. Voi mi volete male tuttora...

WES. Per bacco; ho io forse torto? mandarmi a bastonare!..

FEL. Il mio colpevole emissario si è permesso vilmente più di quello conteneva la sua commissione. Jones lo ha saputo punire privandolo di vita, e Jones punisce me stesso altresì. Io amo madamigella Sofia, e avrei sacrificato per essa i miei titoli, la mia grandezza, og-

getti dell' odio vostro, per ottenerla; ma io l'amo troppo per sacrificar essa stessa, e disputar il suo cuore a colui al quale ella lo aveva già donato. Jones è l' uomo felice che merita la sua fiamma: egli aveva un'anima prima di avere un nome; e lo splendore che sparge sopra di lui questo nome, accresce la sua felicità, ma non accresce la sua virtù. A questo giovine valoroso ho promesso di manifestarmi: io sono lord Fellamar...

WES. Voi siete un uomo degno; questo è assai più ch'esser lord.

ALW. Cuor nobile, e generoso!

FEL. Questo nome mi convien male, poichè io non sono che felice.

JON. Chi sarà più generoso di voi?

FEL. Chi?.. Sofia.

JON. Ah! io so quante cure si è presa per conservare la mia vita... Ella ha versato l' oro per aprirmi la prigione.

FEL. Questo è molto... ma sappiate ch'ella ha fatto assai più... Per obbligarmi a rendervi servigio, ella ha fatto il sacrifizio di sè stessa e della sua felicità, e mi ha permesso di sperare di poter essere un giorno suo sposo... Ecco, signore, ecco ciò ch'ella ha operato per voi. Quanto a me, instrutto così bene da questo esempio sublime, non voglio rubarvi nè la sua mano, nè la sua stima. Giudicatemi. Soccorrere un rivale e renderlo all' oggetto che si adora, è agli occhi vostri uno sforzo di coraggio non ordinario... Ma se l'avessi immerso io stesso in quest'abisso di mali... Voi fremete... Ebbene, sappiate che per mezzo mio si accumularono in oggi sopra di lui i più terribili disastri. [*a Jones*] Sì, signore; si armò la mia mano contro la vostra innocen-

za, con un colpevole abuso del mio potere; conobbi l' inganno, e ho riparato a quel male che meglio sarebbe stato prevenire, e non v' ha merito alcuno nel fare il suo dovere. [*a Sofia*] Costretto ad amarvi sempre, io rinuncio al vostro cuore, madamigella; ma degnatevi almeno di concedermi un po' d'amicizia. [*al signor Western*] E voi, signore, in grazia almeno di questo sforzo penoso, vorrete perdonarmi d'esser lord?

WES. Sopra l'anima mia voi siete un lord di buona razza. Abbracciamoci... Verrete voi alla mia caccia?

FEL. Con molto piacere; signori, vi son servitore. [*parte*]

## SCENA VIII.

IL SIGNOR ALWORTHY, IL SIGNOR VESTERN, JONES, SOFIA, MADAMA MILLER, SQUARE, PARTRIDGE.

WES. Io li amerei tutti se lo rassomigliassero. [*a Sofia*] Qua là mano.

SOF. [*a Jones*] Vi si è serbata una prova.

JON. [*con trasporto*] Inutile. [*volgendosi ad Alworthy*] Ma... e mio fratello?..

ALW. Puoi tu credermi così facile!..

JON. Egli ha dimenticato suo fratello. Ah! lo so bene, ma debbo io imitarlo, e scordare il mio?

SOF. Questo procedere, signore, dipinge il vostro carattere. Egli mi riassicura,

JON. [*ad Alworthy*] La grazia di mio fratello!

ALW. Tu l'ottieni... Se questo tratto potesse cangiargli il cuore!

WES. Io ne dubito; ma bisogna avvertire mia sorella. Non bisogna dimenticarsi l' etichetta... Questo matrimonio non si trova nel suo fo-

glio, ed io ne ho un piacere infinito. Miei figli, io mi sento ringiovanire di vent' anni. [*a Jones*] Tu, che io ammetto senza pena nel seno della mia famiglia, promettimi la felicità di Sofia; tu devi ben esser certo che ella sarà la tua.

Jon. Non posso però promettervi di eguagliarla alla mia. Ah! io respiro alfine. — Io sento che da questo istante comincia la mia vita. Tutto vi risponde di me; le mie disgrazie, i vostri benefizj, la felicità che mi attende, fino i miei eccessi. E' ben felice chi divien saggio anco a sue spese! Per voi io ho ritrovato l'uso della ragione. E Jones combattuto per lungo tempo dall'errore si dedica ormai tutto a Sofia, ed alla virtù.

FINE DEL DRAMMA.

# NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

# TOM JONES A LONDRA.

Il presente dramma fu rappresentato per la prima volta in Parigi con molto applauso dai comici ordinarj del re ai 22 d'ottobre nel 1782. L'argomento è tratto dal romanzo di Fielding. Ecco le precise parole dell'autore nella sua prefazione: „ Il romanzo inglese di Fielding, che „ mi ha dato il suggetto, è nelle mani di tutti. Il pub- „ blico potrà consultare l'opera stessa, ovvero la sua sti- „ mabile imitazione fatta da m. de la Place, se vorrà sa- „ pere e ciò ch'io ho preso da quella, e ciò ch'io ho „ osato di mescolare nella fonte, dove amava di attinge- „ re. Io ho rimesso in parte colla stampa il latino, che „ avea eccitato del mal umore nella prima rappresenta- „ zione. Condur Partridge in scena e non fargli parlar „ la lingua, ch'ei tanto idolatrava, era lo stesso che fa- „ re il ritratto d'un altro, e non il suo. Egli lo rivolge „ a una donna: tanto meglio. Se parlava latino a chi „ l'intendeva, niente di così semplice. Dunque più ri- „ dicolo, e più comico. Io ho risuscitata ancora madama „ Western, semi-personaggio indispensabile. Nel primo „ atto ella affronta il carattere di suo fratello; nel terzo „ ella sola può decentemente trarre Sofia dalla prigione „ domestica, in cui suo padre l'avea rinchiusa. Per al- „ tro, senza imbarazzare la scena, ella forma contrasto „ colla sua gravità all'impaziente petulanza di m. We- „ stern; e io ho creduto di poterle conservare quel poco „ di esistenza necessaria, che ha in questo dramma. „

Il primo atto dà molte idee, tira molti fili, mette l'uditore in curiosità. Ma tanto ammasso di cose si sviluppa poi facilmente? Non resta forse nel popolo un garbu-

glio sui fatti venturi, e un'oscurità nell'affacciarsi tanti personaggi di prima importanza, che ammontano l'uno sull'altra casi e vicende? Lo ripetiamo volontieri a comune instruzione. Difficilissimi riescono i *primi atti*, in cui tutto si dee rinchiudere il fondamento del dramma col ritratto dei caratteri, col presagimento dell'avvenire. I non maestri ce li danno noiosi, o perchè privi di umor nutritivo, o perchè troppo abbondanti. Il primo difetto genera noia; il secondo confusione. Qui a nostro credere peccò il Desforges, quando un romanzo intiero prese a soggetto d'un'azione oraria, o poco più.

Le quattro prime scene dell'atto II meritano gran lode. I viglietti, le agitazioni, la sorpresa di Jones, il contrasto di vari affetti sono pennellate maestre. Insidie amorose non furono mai più fine di queste. — Procede l'atto con varietà d'intreccio. Il personaggio Fellamar viene introdotto a tempo. Su Jones abbiamo buone speranze. Tutti compiangono Sofia amante; e ne fa ridere la stravaganza di madama Western. — Lo stratagemma della carta da sottoscriversi e poi sottoscritta, nella scena XII, non sarebbe un po' affrettato, e senza molta preparazione condotto? Serve all'autore di nuovo anello per incatenare maggiormente i tre ultimi atti. Ma gli anelli son sempre uniti con artifizio non distinguibile?

Ecco nell'atto III un altro inviluppo, che non può dispiacere agli uditori, nello scoprimento della vera madre di Jones. E' bene, che si cominci a fissare l'odio sull'antagonista Blifil. E' bene che si consideri l'onesto e veramente filosofico carattere di Alworthy. Le sue massime son così rette, che fanno la scuola della vera morale. Tanto più divengono insinuanti, quanto nel dirle non si annunziano con ampollosità. Il buon costume piace sempre, e nel teatro anche agli scostumati. E perchè? perchè non adattando mai con riflessione sopra sè stessi, la rivolgono sugli altri. Insensibilmente per altro in questa scuola fuggitiva si posson correggere.

Patetica e tenera è la scena VIII dello stesso atto, di Sofia sola riconciliata col padre, e sorpresa da Jones, il quale seguita a dar tratti di generosità e di buon cuore, e meritarsi l'affetto non sol di Sofia, ma di tutto il teatro. La fine dell'Atto III rinnova la sospension dell'azione coi raggiri di Blifil.

Tutto il prospetto dell'atto IV esige da noi la più tenera e dolce malinconia. Jones in prigione per sua difesa contro dodici (si poteva un poco diminuirne il numero), calunniato, e pieno di confidenza nella sua causa attrae i cuori sensibili. Le brevi visite che riceve, i delicati colloquj cogli amici e col carceriere, la schiettezza de' suoi racconti sigillano la sua innocenza. Vien messo alle prove con Blifil; non si altera; vede i lampi del suo felice destino, non è trasportato dall'allegrezza. Questo è l'atto migliore, tanto più difficile ad eseguirsi, quanto la situazione della carcere lo rende men docile e pronto a quelle scene intermediarie, le quali divengono episodj distrattivi, e utili al momento. Senza tante bellezze noi avremmo notato per difetto quella continuazione del *carceriere*, personaggio in altre circostanze non molto grato all'udienza.

Dopo tante vicende è tempo che il legno si appressi al porto. Le prime quattro scene dell'atto V hanno diradato gran parte della nebbia. L'uditore si appaga volontieri del felice scoprimento. L'animo umano entra con piacere negl'interessi degl'infelici, quando è vicino a crederli terminati. Questo è lavoro dell'amor proprio, il quale prevedendo tra i molti casi negli altri, gli accidenti non difficili a cadere sopra sè stesso, gode delle vicine speranze nei simili, come potrà esso godere un giorno in suo favore. Tutto conduce all'esaltazione ed al premio di Jones virtuoso, ed all'abborrimento di Blifil scellerato.

Non meno graziosa nasce la sospensione nella scena V col rifiuto che fa Sofia di Jones, adducendone due ragioni apparentemente plausibili, del suo amore con Bellaston